

Questa sera alle ore 22 in TV comizio del Partito comunista da Sesto San Giovanni

Parleranno i compagni Giancarlo PAJETTA e l'on. Luigi ANDERLINI socialista autonomo; Gian Mario ALBANI, indipendente, già presidente regionale delle ACLI lombarde; Giulio CHIESA, studente universitario

Proclamato per sabato dai sindacati metalmeccanici

Quarto sciopero alla FIAT

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN UNA LETTERA A FANFANI SUGLI OSTACOLI FRAP-POSTI DAGLI USA AL PRENEGOZIATO PER IL VIETNAM

LONGO: il governo si pronuncerà contro le manovre di Washington

Nuovi massicci bombardamenti sul Vietnam

Il segretario del PCI, Luigi Longo, ha inviato ieri la seguente lettera al ministro degli esteri Amintore Fanfani:

Signor ministro, mi rivolgo a Lei per chiedere una presa di posizione del governo italiano in merito alla questione di un incontro tra rappresentanti della RDV e degli Stati Uniti per giungere ad una cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti americani contro il Vietnam del Nord e alla apertura di negoziati di pace. Sono fortemente preoccupato per il modo con cui il governo degli Stati Uniti ha finora risposto alla dichiarazione fatta il 3 aprile dal governo di Hanoi.

re negoziatori « in ogni momento e in qualunque luogo del mondo »: e tale dichiarazione era stata solennemente ripetuta dal presidente degli Stati Uniti nel suo discorso del primo aprile. Questo impegno è stato clamorosamente smentito in questi giorni: difatti il governo degli Stati Uniti ha respinto due precise proposte sulla sede degli incontri avanzate dal governo di Hanoi e mette avanti condizioni che appaiono tanto più odiose in quanto vengono da un governo che porta la responsabilità dell'aggressione e in quanto ogni giorno di ritardo aggiunge nuovi danni, nuove vittime umane a quelle già provocate da tanti anni di guerra di sterminio.

Questi fatti confermano che per giungere alla fine dell'aggressione americana e a negoziati di pace è decisivo l'intervento attivo dei popoli, delle forze politiche, degli Stati. Tale intervento è tanto più necessario oggi dinanzi alla crisi che attraversa la politica americana ed ai tentativi di tamponare tale crisi con ambigue manovre che non affrontano la sostanza dei problemi. Il rischio che ne deriva per la causa della pace, della libertà e dell'indipendenza dei popoli è troppo grande, perché si possa tacere.

Per questi motivi noi sollecitiamo una immediata, decisa presa di posizione del governo, che esprima lo sdegno dell'opinione pubblica italiana per la continuazione dei bombardamenti e degli atti di guerra contro il Vietnam, chieda la loro cessazione e si pronuncerà contro le manovre elusive e ritardatrici del governo di Washington. La chiusura delle Camere impedisce di sollevare tali questioni nella sede parlamentare. Ma di fronte alla gravità dei fatti sento la necessità di rivolgermi pubblicamente a Lei, signor ministro e sono convinto, con questa richiesta di esprimere il pensiero non solo degli otto milioni di elettori che hanno dato la loro fiducia al nostro partito ma di altri milioni di cittadini del nostro paese.

Confido che Ella vorrà prendere in considerazione la questione da noi sollevata e vorrà dare ad essa una risposta. Distinti saluti. Luigi Longo

112 incursioni - Il « Nhan Dan » rivela che gli americani hanno compiuto un orrendo massacro nel villaggio di Son My: 501 bambini, donne e vecchi uccisi, bruciati vivi, gettati in pozzi e pa-ludi - Duri colpi inflitti all'aggressore in aspre battaglie nel Sud - Johnson incontra il fantoccio Park

HANOI, 17. Sconfitti sui campi di battaglia, i pirati dell'aria intensificano i loro feroci bombardamenti sul Vietnam del Nord. L'aviazione americana ha compiuto ieri ben 112 « missioni ». Soltanto nella valle di A Shau i bombardieri « B 52 », secondo quanto ha riferito un portavoce militare americano, hanno sganciato 816.000 chili di bombe. Si è trattato - commentano le

agenzie - di « uno dei più massicci bombardamenti di tutta la guerra ». Naturalmente le fonti americane precisano che i bombardamenti sono stati « limitati ad obiettivi a sud del 19. parallelo », ma in che questo è falso. Un aereo americano è stato infatti cernito in pieno dalla contraerea nord-vietnamita nella zona di Hai Phong, molto a nord del 20. parallelo. Assieme ai bombardamenti, gli americani continuano a commettere bestialità atroci contro la popolazione inerme del Vietnam del Sud. Lo denuncia oggi il « Nhan Dan », affermando che il 18 marzo elementi della 82.ma divisione aviotrasportata americana hanno massacrato 501 persone nel villaggio di Son My, nella provincia di Quang Ngai. « Gli assassini - afferma il giornale - hanno decapitato parecchie persone anziane gettando poi i loro cadaveri in pozzi e paludi. Hanno bruciato vivi bambini e hanno abusato di donne incinte provocando la loro morte ».

Rusk torna alla carica con la « reciprocità »

WASHINGTON, 17. Mentre a Hanoi il presidente Johnson dava inizio ai colloqui con il fantoccio sud-coreano Park, capofila di una sorta di « rivolta » dei satelliti asiatici contro ogni prospettiva di soluzione negoziata nel Vietnam, a Washington si sono avute oggi nuove manifestazioni di ostilità verso la scelta di una capitale diversa da quelle indicate. Rusk ha sostenuto che la cessazione parziale dei bombardamenti, ordinata da Johnson sarebbe « un gigantesco passo verso la pace » e che gli Stati Uniti sono « pronti a discussioni responsabili, se queste sono possibili ». Toccherebbe quindi a Hanoi « mostrare un serio interesse per la pace ».

Ma Rusk ha anche risollevato la questione di una « reciprocità » da parte vietnamita, che dovrebbe tradursi in « una escalation nel sud ». « Se la pace non verrà con i negoziati - ha soggiunto il segretario di Stato - essa verrà quando i non-vietnamiti si renderanno conto che la fermezza degli Stati Uniti regge a qualsiasi prova ».

Anche il segretario alla Difesa, Clifford, ha dichiarato oggi, prima di partire per l'Asia, che Hanoi « non ha mostrato alcun segno di voler attenuare il conflitto » e che gli Stati Uniti restano in attesa di « un gesto positivo ».

Bombardieri americani hanno compiuto incursioni, nei giorni scorsi, anche in territorio laotiano. Nel Vietnam del Sud, intanto, le forze del Fronte nazionale di liberazione continuano ad infliggere pesanti sconfitte agli americani e ai loro collaborazionisti. Nei pressi della base di Rhe Sonh, i partigiani hanno rovesciato 200 proiettili di mortaio e proiettili-razzo sulla base dei marines. A (Segue in ultima pagina)



Altre manifestazioni in Germania. Il presidente dell'associazione degli studenti socialisti, Karl Wolff ha annunciato a Francoforte una nuova serie di manifestazioni. Nella fotografia: un aspetto della repressione poliziesca ad Amburgo

A 12 giorni dall'entrata in vigore i pensionati non sanno come saranno trattati

Il governo vuole peggiorare ancora la negativa legge sulle pensioni

CGIL, CISL e UIL preparano le proprie osservazioni al decreto delegato - Punti di dubbia interpretazione - Un grave peggioramento: abolita ogni agevolazione per la prosecuzione volontaria dei contributi

SOTTOSCRIZIONE DELLA CGIL PER IL POPOLO DEL VIETNAM

Una delegazione della CGIL, composta dal segretario confederale Luciano Lama e dal vice segretario Mario Dià e Gina Guerra, partirà per Hanoi il 26 maggio prossimo, su invito dei sindacati della Repubblica Democratica Vietnamita. In coincidenza con la visita della delegazione, la CGIL lancia una grande sottoscrizione di solidarietà con il popolo vietnamita, che culminerà nelle manifestazioni del 1. maggio.

Il governo vuole peggiorare anche la pessima legge sulle pensioni imposta il 27 febbraio scorso al Parlamento. Il testo del « decreto », con cui si attuano le deleghe contenute nella legge, è stato per tutto il giorno di ieri all'esame delle Confederazioni dei lavoratori: al mattino delle segreterie; al pomeriggio degli incaricati degli uffici previdenziali CGIL, CISL e UIL. Pur non essendo noto il testo proposto - che il governo si è guardato bene dal rendere pubblico - emerge chiara l'intenzione di un tentativo di interpretazione « negativa » per i pensionati e i lavoratori, in due sensi: 1) con la scelta della formula peggiore in alcuni casi in cui si era affacciata la possibilità di dare alla legge due sbocchi alternativi; 2) mantenendo formulazioni eque e rischiose di peggiorare l'attuale situazione che costringe migliaia di pensionati a portare le loro controversie fin davanti ai tribunali. La legge, che doveva contraddistinguersi per la chiarezza dei rapporti, avendo sostituito al macchinoso copione precedente il rapporto pensione-salarie, presenta infatti una casistica assai fitta di punti contestabili. Per ambedue queste ragioni (Segue in ultima pagina)

Annuncio del FBI

KING FU VITTIMA DI UN COMLOTTO

Mandato di cattura contro uno dei congiurati



WASHINGTON, 17. Il leader negro Martin Luther King fu vittima di un complotto, non del gesto d'un criminale isolato, lo dichiara il FBI, il quale ha oggi incriminato Eric Starvo Galt appunto per partecipazione a un complotto contro la vita di King. E' la prima volta che viene ufficialmente ammessa l'esistenza di una cospirazione di razzisti dietro l'attentato di Memphis. Nel confronto del Galt è stato spiccato oggi a Birmingham un mandato di cattura sulla base della denuncia del FBI, nella quale si afferma che il Galt è « un individuo che egli affermava essere suo fratello » erano entrati a far parte di un complotto che aveva preso forma il 29 marzo a Birmingham e che aveva l'obiettivo di « danneggiare, minacciare o intimidire Martin Luther King ». Il FBI ha diffuso inoltre la fotografia del Galt (che pubblichiamo qui sopra) con una descrizione delle caratteristiche somatiche. Il ricercato acquistò il 30 marzo una carabina a Birmingham « nel quadro dell'attuazione del complotto »; presumibilmente era l'arma con cui King venne assassinato. Il nome del Galt era stato citato nei giorni successivi a quelli dell'assassinio come quello dell'uomo eccelsosi a bordo della vettura « Mustang » bianca subito dopo l'uccisione di King.

Dopo le censure imposte dalla direzione della Rai-Tv

Il PCI rifiuta di partecipare a una inchiesta farsa di TV-7

Le critiche del compagno Occhetto alla faziosità della televisione italiana hanno provocato l'intervento censorio ed il successivo rifiuto del PCI - Le scandalose affermazioni del dc Bernabei dopo la registrazione dell'ultima « Tribuna elettorale » - La necessità di una vigilanza costante e quotidiana per salvaguardare la libertà di informazione

« Che cosa infastidisce di più l'elettorato in questa campagna elettorale? ». « Moro alla televisione ». Questa, più o meno, avrebbe dovuto essere una delle battute di un servizio che TV-7 avrebbe dovuto mandare in onda nel prossimo numero di domani sera e che gli italiani, invece, non vedranno. La risposta, infatti, l'avrebbe dovuta pronunciare il compagno Achille Occhetto, responsabile della Sezione Stampa e Propaganda del PCI. Ma non appena i dirigenti della Rai-Tv hanno saputo il tenore della risposta di altre che diremo) è scattato il meccanismo della censura preventiva. S'è tentato in tutti i modi di svuotare il tono della trasmissione: il PCI è stato costretto a rifiutare il vergognoso compromesso ed ha respinto l'invito di partecipare ad una nuova farsa elettorale televisiva.

Questo nuovo scandalo - che conferma ancora una volta il livello di asservimento della nostra televisione agli interessi governativi - si è maturato ieri, nel corso di alcuni incontri fra la redazione di TV-7 e l'Ufficio Stampa e Propaganda del nostro partito. TV-7, infatti, aveva programmato per il prossimo numero un servizio sui modi e gli strumenti di propaganda usati da alcuni partiti politici in questa campagna elettorale. Un inviato del settimanale si è recato in via delle Botteghe Oscure illustrando l'attività che avrebbe dovuto interessare il PCI, la Dc, il Psi e il Pli.

« E' una inchiesta di tipo tecnico », è stata la premessa. Si trattava, in pratica, di evitare che - nelle singole interviste - ogni partito tentasse di approfittare del tempo a disposizione per aprire un discorso politico: violando così gli accordi prelettorali. Anche se a tutti è noto da chi, ed in qual misura, questi accordi sono stati ripetutamente violati in questi giorni, i responsabili del Pci si erano dichiarati disposti a limitare il loro intervento agli « strumenti tecnici ». Ma quali sono gli « strumenti » di una campagna elettorale? Il compagno Occhetto ha fatto osservare che era inevitabile, e necessario, un riferimento preciso alla televisione che sempre più si afferma come uno strumento fondamentale di comunicazione: « e che sempre più, specie in questa campagna elettorale, si esprime come uno strumento pubblico messo a servizio di una parte politica. La televisione, che dovrebbe essere uno « strumento » di tutti, è invece riservata ai partiti di centro-sinistra in particolare, alla democrazia cristiana, in aperta violazione della stessa carta costituzionale. L'osservazione era talmente ovvia, che non ha sollevato - in un primo momento - particolari obiezioni. Sono iniziate le domande. La prima, che riguardava il modo in cui « l'elettorato reagisce alle sollecitazioni » in questa campagna elettorale, ha avuto questa testuale risposta: « Non credo si possa parlare di elettorato, elettori contadini, elettori operai, elettori contadini, elettori capitalisti. Ciascuno reagisce in modo diverso a seconda della propria condizione sociale. Ma questi popolari rispondono criticamente alle sollecitazioni elettorali di sé, non ha insistito, e Colombo ha concluso il discorso anche parlando pacato, come se fosse seduto su una di quelle poltrone dei dentisti che si alzano silenziosamente, e prima di scomparire ha dato un'ultima occhiata gelida al comunista Berlinguer: il solo che non vuole essere ospite di nessuno e che non ha nessuno da ringraziare. Fortebraccio

Dario Natali (Segue in ultima pagina)



SE NON ERAVATE ancora persuasi che bisogna unificare quella che Enrico Berlinguer per l'altro sera alla TV ha chiamato « arroganza democratica », speriamo che ne siate convinti ora, dopo avere visto e sentito il ministro Colombo. Il quale si esprime con una condiscendenza composta e altezzosa da padrone di casa. Osservate come gestisce: sembra che mostri agli ospiti le stanze a loro destinate, e siccome sa che i socialisti tengono alla stanza dei bottoni, gliela assegna con cortese sufficienza, dopo avere fatto venire un elettricista a tagliare i fili. Quando parla l'on. Brodolini, Colombo lo guardava come chi, sedendo a capo tavola, tiene sotto controllo un commentatore sufficientemente diffidente, un commensale inesperto e ciarlieri, che il padrone, con un rischio del quale in fondo si compiace, ha invitato soprattutto per mostrare a se stesso la propria libertà. E quando Brodolini ha detto alcune cose fucose sul patto atlantico e il liberale Bozzi, che pare un personaggio invecchiato di Luciano Zucconi, lo ha interrotto, Colombo, secco, ha precisato: « Brodolini non intendeva dire questo, senza neanche sentire lo interpellato, al quale d'altronde perdona perché è la prima volta che siede a tavola coi signori. L'on. Brodolini, con quella sua aria amareggiata da pensatore scongiato di sé, non ha insistito, e Colombo ha concluso il discorso anche parlando pacato, come se fosse seduto su una di quelle poltrone dei dentisti che si alzano silenziosamente, e prima di scomparire ha dato un'ultima occhiata gelida al comunista Berlinguer: il solo che non vuole essere ospite di nessuno e che non ha nessuno da ringraziare. Fortebraccio

Al settimanale «L'Espresso»

Le prime risposte alla consultazione-referendum

Intervista di Longo: perchè può mutare la situazione politica

Come sarà il «dopo-Moro»? - «Il centro-sinistra, sia pure "rilanciato" o "rivitalizzato", sarebbe peggiore dell'attuale» - Deciso battere la DC e fare avanzare il PCI

Come sarà il dopo-Moro? Assunto il nome del presidente del Consiglio...

stato su questo tema è stato il compagno Longo. «Come potrà essere, secondo il capo dell'opposizione, il dopo-Moro?» chiede il redattore dell'«Espresso».

«Mi scusi - risponde Longo - la sua è una domanda astratta. Bisogna vedere come si arriverà al dopo-Moro, in quali condizioni e con quali rapporti di forza...»

20 e 21 a Carpi

Lama al congresso del Sindacato calze e maglie

Sabato e domenica a congresso anche i lavoratori zuccherieri

Sabato e domenica si svolgeranno i congressi di due sindacati della CGIL...

Costituito un «Centro Studi Sindacali» CGIL

La segreteria della CGIL ha deciso la costituzione di un Centro di studi sindacali...

Per la campagna elettorale

ROMA: sottoscritti 15 milioni

Sono sempre più numerosi le organizzazioni del partito che segnalano i primi successi nella sottoscrizione elettorale indetta dal PCI.

«Andare avanti uniti nella lotta: soltanto così piegheremo la FIAT!»

I padroni del grande complesso torinese hanno posto sostanziali rifiuti alle richieste su cottimo e orario - Unanime denuncia del regime di fabbrica - Violenze e ricatti all'interno delle fabbriche non soffocano la combattività dei metalmeccanici

Dalla nostra redazione TORINO, 17. Un nuovo sciopero di 24 ore, il quarto dall'inizio della vertenza...

Centinaia di altre, in forma semplice, talvolta pittoresca, ma sempre efficace, espressioni lo stesso giorno.

Con questi propositi i sindacalisti hanno nuovamente consultato i lavoratori della Fiat Ieri davanti alle porte delle principali sezioni...

Disposizioni per il pagamento degli aumenti delle pensioni di guerra

I miglioramenti economici per i titolari delle pensioni di guerra dirette o indirette verranno pagati con la rata di maggio o al massimo di giugno...

La violenza morale, le costrizioni, le intimidazioni, le minacce di chi non ha altri argomenti da opporre alle richieste dei sindacati...

Dobbiamo continuare?

La Democrazia cristiana cerca di gabbellare come novità la parola d'ordine «votiamo DC», al posto di quella che diceva «vota DC».

MA IL FUTURO CHE VUOLE LA D.C. E' UGUALE AL PASSATO

CONTINUARE CON CHE COSA? CON LE PENSIONI DI FAME? CON GLI SCANDALI DEL SIFAR E DELLA FEDERCONSORZI? COL SUPERFRUTTAMENTO DEI LABORATORI? CON L'EMIGRAZIONE DI MASSA? CON LA POLIZIA CHE BASTONA STUDENTI E OPERAI? CON IL SERVILISMO VERSO GLI USA?

NON SI DEVE CONTINUARE SI DEVE CAMBIARE

E per cambiare SI DEVE VOTARE CONTRO LA D.C.

Per il Senato

Rinvio a giudizio per due giovani a Terni

Denunciati per aver scritto «viva la pace»

L'incredibile motivazione parla di «disegno criminoso»!

Assicurata la gestione dell'El.Si.

L'IRI costruirà a Palermo una fabbrica elettronica

L'IRI interverrà per la costruzione dell'attività dell'El.Si., la fabbrica palermitana che ha licenziato i 1000 dipendenti...

Arrestato ad Aosta il segretario della C.d.L.

Il presidente della Repubblica gli ha negato la grazia - Dovrà scontare 2 mesi di carcere - Comunicato della segreteria della Camera del Lavoro

Dal nostro inviato AOSTA, 17. Alle 10 di questa mattina, convocato in questura con una lettera fonata, il compagno Carlo Boccazzi...

Non appena a conoscenza dell'arresto, la segreteria della Camera del Lavoro, riunitasi d'urgenza, ha emesso il seguente comunicato: «L'arresto del nostro segretario responsabile Carlo Boccazzi colpisce duramente non solo noi come persone ma tutta l'organizzazione e il movimento operaio valdostano».

quando a creare l'atmosfera delle elezioni c'era Scelba con gli arresti temporanei dei sindacati comunisti e socialisti e l'ora l'immancabile provocazione lesa a colpire i comunisti, i loro uomini più noti, i loro candidati.

Il Comitato regionale del PCI ha lanciato un manifesto con il quale si invitano tutti i compagni e i cittadini a vigilare per contrastare ogni eventuale provocazione e a lavorare per scongiurare la possibilità di un tentativo di pescare voti nel torbido.

VACANZE LIETE

- NOLI - RIVIERA LIGURE PENSIONE INES - Tel. 78.086 - Vicinissima mare completamente rinnovata, solito ottimo trattamento... RIMINI - SOGGIORNO VILLA FESTIVA - Via Costa, 21 - Tel. 28.631 - vicinissima mare - moderna - accogliente tranquilla...

Anche ieri compatte astensioni

Si conclude lo sciopero dei medici ospedalieri

L'intersindacale ha annunciato la continuazione della lotta se la vertenza non verrà risolta positivamente

Si conclude oggi lo sciopero di tre giorni dei medici ospedalieri - primari, assistenti e tecnici - che si era cominciato venerdì scorso...

I ministri interessati - Manotti e Bosco - di fronte alla decisa azione dei medici ospedalieri - hanno cercato di ripartire con una contropartita...

Il ministero della Sanità sempre ieri ha fatto pervenire alle prefetture istruzioni per la determinazione delle rette ospedaliere...

Il ministero della Sanità sempre ieri ha fatto pervenire alle prefetture istruzioni per la determinazione delle rette ospedaliere...

Venti anni fa cominciava l'assalto della DC allo Stato italiano

18 aprile 1948: il trionfo brutale del ricatto della fame e della paura

Gli americani furono espliciti: in caso di vittoria del Fronte niente togli all'Italia — La « crociata » anticomunista creò un clima di irrazionale terrore — L'intervento massiccio della Chiesa nella contesa elettorale — L'appoggio del PRI e dei socialdemocratici all'assalto democristiano allo Stato — Contro l'ipotetico « terrore rosso » fu scatenato nelle campagne e nelle città un vero e proprio « squadrismo di Stato » contro le organizzazioni democratiche e i candidati del Fronte

Quel 18 aprile 1948, una data lontana, « storica » per moltissimi giovani di oggi, segnò in Italia, dopo la grande speranza democratica aperta dalla Resistenza, il momento di maggiore rifiuto reazionario, guidato dalla Democrazia Cristiana, con l'appoggio dei repubblicani (Pacciardi) e dei socialdemocratici del PSI (Saragat).

Fu il giorno in cui, al traguardo delle elezioni, la DC riuscì a far prevalere il ricatto della paura e della fame, conquistandosi una colossale vittoria (dal 35,2 per cento al 48,4, da 8.101.000 voti a 12.689.540 voti). L'unica forza che tenne contro la valanga, fu il Fronte democratico popolare (PCI e PSI). Indebolito il PSI dalla scissione « saragatiana » (il PSI si portò via al PSI 1 milione e 842.000 voti, circa il 7%); il Fronte passò dal 39,7 del 1946 al 31,1, dai 9 milioni e 136.688 voti a 8.137.374 voti.

Il 18 aprile 1948 fu preparato, con tenacia dalla DC fin dal dicembre 1947. Il 15 dicembre di quel mese, quando già dal maggio i comunisti erano stati estromessi dal go-

verno e l'unità di CIN era stata spezzata, De Gasperi formò il primo governo « centrista », con Pacciardi e Saragat come vicepresidenti del Consiglio. Base politica del governo, la « solidarietà democratica » contro « il pericolo rosso ». Campo di manovra il Paese intero, nel quale la DC riuscì a scatenare, con l'aiuto degli americani e della chiesa, una colossale « crociata » anticomunista che strinse i termini della lotta politica, portò il Paese alla disperazione, al limite della rottura violenta e della guerra civile. Dal clima del 18 aprile 1948 nascerà, il 14 luglio dello stesso anno, l'attentato a Togliatti e la violenta repressione anticomunista. E nascerà l'aspirazione (vana) a consolidare per sempre il successo elettorale con la legge truffa del 1953, e con il ricorso a soluzioni extraparlamentari (luglio 1960).

Ricordare questo anniversario del 1948 significa anche valutare come questi 20 anni non sono passati invano,

misurare quanto profondi e vasti siano i mutamenti avvenuti nella situazione internazionale e in quella del nostro Paese.

L'estensione e il consolidamento del campo socialista, le sconfitte e la crisi dell'imperialismo per le vittorie delle lotte di liberazione nazionale, l'interrotta avanzata in Italia dei comunisti, la svolta nell'atteggiamento della Chiesa, la ripresa unitaria dei sindacati e le nuove possibilità di unità politica delle forze di sinistra laiche e cattoliche: è tutto questo che fa guardare alle elezioni di questo 1968, a vent'anni dal 18 aprile, come a un momento che può consentire di iniziare il capovolgimento, nella direzione del Paese, dell'indirizzo che allora prevalse.

Sul clima e le ricchezze del contrassegno la grande battaglia del 18 aprile 1948, riprendiamo alcune pagine del volume « Cronache di vita italiana, 1944-1958 », di Maurizio e Marcella Ferrara.



Un'immagine del comizio al Foro Italoico tenuto da Togliatti, il primo dopo l'attentato del 14 luglio 1948, in occasione del Festival nazionale dell'Unità

...Nel 1948 due grandi avvenimenti, di carattere internazionale, caddero a pennello per la propaganda democristiana. Il primo fu la decisione del Congresso americano il 18 marzo '48, di varare il piano Marshall di « aiuti » ai paesi dell'Europa occidentale. Il secondo, il 20 marzo, fu la famosa « dichiarazione tripartita » su Trieste.

Il problema degli aiuti fu subito imposto in funzione anticomunista. Fu il grande tema del 18 aprile '48, così come era stato il grande tema del maggio '47 per la esclusione dei comunisti dal governo. Non ci furono molti pudori nel nascondere la qualità « polosa » della carta americana all'Italia. Lo stesso De Gasperi, il 17 febbraio, ammise che, da parte dell'America, c'era un calcolo interessato. « Gli americani — disse De Gasperi — calcolano cosa può costare una nuova guerra e che cosa può costare il « piano » di aiuti in Europa. Il piano costa solo qualche decina di milioni di dollari, mentre la guerra costerebbe centinaia di milioni di dollari. Questo è il calcolo interessato dell'America, ma questo interesse coincide con il nostro interesse... ».

La campagna per lo « sfilatino »

Subito dopo, avendo asserito che gli aiuti « non erano cruscata del diavolo, ma farina ». De Gasperi con tono acalorato entrava direttamente nel merito. « I fratelli vorrei vedere quel giorno in cui al governo andassero coloro che si sono compromessi in una lotta contro l'America, non vorrei vedere quel giorno perché temerei che il popolo italiano, attendendo alla riva le navi cariche di carbone e di grano, le vedrebbe volgere la prora verso altri lidi ».

Come si vede, l'argomento era piuttosto immediato, la sua efficacia spiccata. Il Fronte popolare immediatamente reagì, affermando che, anche in caso di vittoria del Fronte, gli aiuti non sarebbero stati rifiutati. Ma Marshall categoricamente, precisò in un discorso a Berkeley che il problema non era di accettare o rifiutare gli aiuti americani, ma un altro. Era cioè che gli americani non avrebbero invitato a un paese che avrebbe votato per il Fronte popolare. « Se il popolo italiano voterà per affidare il potere a un governo nel quale la influenza dominante spetti a un partito la cui ostilità al programma di assistenza americano è stata ripetutamente e clamorosamente dichiarata, dovremo concludere che il popolo italiano desidera dissociarsi da tale programma ». Così come gli americani, i d e impostavano la loro propaganda per le elezioni italiane sul vecchio adagio ricattatorio: « O manchi questa minestra, o salta questa finestra ».

La campagna per lo « sfilatino » prosperò e giunse ad espressioni sempre più elementari e di largo smero. Accanto ai manifesti che raffiguravano il soldato mongolo ghignante, apparvero i manifesti del « Thanks America », con lo sfilatino bianco che volava sull'Oceano Atlantico, come un quadrimotore favoloso, e sbarcava su un'Italia tutta ammantata di scudi crociati. L'argomento era suggestivo, mentre, di

rincazzo, cominciarono a giungere dall'America tonnellate di lettere fatte inviare dai consolati italiani negli Stati Uniti alle famiglie degli emigranti, in cui si diceva che la « società rossa » doveva scomparire, che il « ben di Dio » era farina e pane americano.

La « dichiarazione tripartita » su Trieste fu un altro colpo elettorale di indubbia efficacia. Nella famosa dichiarazione, Bidault, a Torino, dichiarò che era intenzione dei governi francese, inglese e americano chiedere all'URSS la restituzione all'Italia non solo di Trieste, ma di tutto il Territorio libero, dalla zona A alla zona B. Anche a questo annuncio fu legata immediatamente tutta una campagna di stampa: la promessa alleata fu data come realizzabile solo se l'elettorato avesse dimostrato la sua riconoscenza per i paesi alleati occidentali, « votando bene ».

...La campagna elettorale democristiana si svolse così, su temi straordinari, ingigantiti da una forza propagandistica eccezionale, che riversò sugli elettori miliardi di parole, milioni di manifesti, toccò le corde primordiali dell'interesse umano, identificò il voto per la DC con la salvezza dell'anima, del pane della casa, del territorio nazionale, della libertà.

I risultati finali dimostrano tuttavia che anche il Fronte, che era divenuto l'accusato, era riuscito spesso a rovesciare la situazione.

Nacquero con il 18 aprile le parole d'ordine dell'« indipendenza nazionale », della « pace », della « salvezza delle industrie », della « moralizzazione ». E non c'è dubbio che non fossero anch'esse parole d'ordine efficaci, cannonate a lunga gittata, basate come si disse allora, su una « propaganda argomentata » che mirava oltre l'obiettivo immediato invece che sulla « propaganda psicologica » che tendeva a provocare lo « choc », di cui faceva uso la DC.

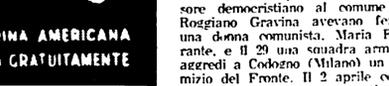
Di fronte ai manifesti e agli slogan democristiani, che colpivano soprattutto la immaginazione e la fantasia, toccando le corde della paura, si schieravano i manifesti del Fronte, irti di cifre, di dati, di argomenti politici. Indubbiamente i secondi erano più educativi dei primi, ma risultavano, sulla parte dell'elettorato ancora immaturo, di minore efficacia immediata, anche se di effetto più duraturo. Il Fronte popolare si trovò nelle condizioni di chi, nel corso di un fenomeno di allarme collettivo, fa appello alla ragione. Fu cioè ascoltato dall'elemento meno impressionabile e più scaltro. La massa degli apollidati, degli elettori occasionali, degli sbadati rifilii invece in grande quantità verso la DC, condensandosi attorno a un successo elettorale che le vicende successive dovevano poi dimostrare sbornie, gonfiato da circostanze occasionali.

Basta dare un'occhiata ai titoli dei giornali di quel periodo per rendersene conto. « Lavoro, non elemosine » diceva l'Unità, presentando la Conferenza economica del Fronte che proponeva la « riforma di struttura », elaborava un programma per combattere la disoccupazione e i licenziamenti e proteggere la proprietà privata contro il fiscalismo eccessivo. Dall'altra parte

sgorgava invece il grido di guerra « grazie America », del « viva Trieste », « viva l'Iddio ».

« Faremo del Mezzogiorno la California d'Italia », gridavano ardentemente gli organi governativi, parlando nelle piazze del Sud, promettendo pioggia di miliardi, riforma agraria generale, abolizione delle tasse, case per tutti, ecc. La parola d'ordine della « dittatura balcanica » e della « lotta ai senza Dio » si appoggiava più vigorosamente sulle « lettere pastorali » dei vescovi, sulle « comunicazioni » dei parroci che attaccavano alla porta delle chiese « avvisi sacri » nei quali si affermava che era « peccato grave » votare per i partiti che non « assicuravano il rispetto della libertà religiosa » e si consigliavano i fedeli a votare per coloro che erano « cattolici dichiarati ». Manifesti di questo tipo apparvero su tutti i quadri murali delle chiese italiane e furono appoggiati in centinaia di comizi dal famoso « mio confesso di Dio », il gesuita padre Lombardi, che portò la sua oratoria anticomunista a vette addirittura apocalittiche, con toni da crociato in battaglia contro l'infedele.

...Si è soliti dire che la campagna elettorale del 18 aprile si svolse « senza incidenti ». Se l'affermazione è vera secondo lo schema classico dell'incidente elettorale (non furono rovesciate urne, non furono invasi i seggi), d'altra parte è assolutamente imprecisa se si pensa che, per mesi e mesi, in tutte le regioni italiane, imperverò una specie di squadrismo « privato » e di Stato — che ebbe come unico obiettivo l'intimidazione degli elementi operai e contadini, della lotta talvolta sanguinosa contro le organizzazioni sindacali e i partiti proletari.



Il famoso « sfilatino » sbandierato dalla propaganda democristiana prima delle elezioni del 18 aprile 1948

ra che avevano occupato una fabbrica al Tiburtino, per protesta contro la serrata. Il 7 gennaio 1948 la polizia occupò militarmente Gravina, nelle Puglie, e impedì un comizio per la fondazione del Fronte popolare.

Cinque giorni dopo, sempre a Roma, una bomba scoppiò contro la sezione comunista del quartiere Mazzini. Il 15 e il 19 gennaio, bombe lacrimogene sono lanciate contro cori di lavoratori e mutilati di Roma, Brescia, Todi e Napoli. Lo stesso avviene il 21 e il 22 gennaio a Cremona e a Firenze dove la Celere si abbandona a caroselli di particolare violenza. Il 26 una bomba è lanciata contro la sezione comunista di Maiorana (Sicilia) provocando il ferimento di 13 persone. Il 12 febbraio ancora in Sicilia, a Mazzarino, una vera e propria retata fa arrestare 36 capifila contadini. Il 9 febbraio grossa azione squadrata a San Ferdinando di Puglia: una squadra fascista devastò la sede del PCI e aprì il fuoco contro un comizio del Fronte, provocando la morte di cinque persone. A pochi chilometri dal luogo del delitto, in gentili forme di polizia intervennero in massa contro la « rossa » Cernigola, occupandola.

L'elenco impressionante continua e si accresce per tutto il periodo elettorale. Dopo i fatti di San Ferdinando Terracini propose a tutti i partiti un accordo per lo svolgimento pacifico della campagna elettorale. La sua proposta cadde e Scelba, in un comunicato ufficiale, accusò il PCI di essere un partito « pronto ad usare le armi », dando notizia di grandi rinvenimenti di materiale bellico. Annunciò anche che

Un elenco impressionante

Anche a voler partire soltanto dal mese di novembre '47, cinque mesi prima delle elezioni, l'elenco è impressionante. Il 3 novembre è arrestato il comunista Marco Giardini, segretario della C.d.L. di Carbonia. Il 9 novembre è ucciso misteriosamente il vice segretario della Federterra di Marsala, Pipitone. Il 10 novembre gruppi di contadini attivisti della Federterra vengono fatti segno a colpi d'arma da fuoco a Ponte Lambro. Il 12 novembre un secondo attentato terroristico (il primo si era avuto il 25 settembre) è effettuato contro la Federterra comunista di Milano. Il 15 novembre, a Perugia, una bomba viene lanciata contro la sede della Federterra comunista: l'attentatore, arrestato, confessa che i mandanti sono i dirigenti del MSI. Il 19 novembre, a Buseglio, viene lanciata una bomba contro la C.d.L. A Cagliari una bomba viene lanciata contro la libreria Rinascente. Il 20 novembre, a Gravina, un dimostrante è ucciso da una fucilata sparata da un albergo e a Serracapriola viene incendiata la sede del PCI. Il 25 novembre, a Roma, una bomba è lanciata contro le sedi dei giornali l'Unità e Avanti!.

Il 22 dicembre, a Canicattì, dalla sede dell'UQ si spara contro un corteo; i carabinieri prendono parte

Censurato un servizio di Almanacco sulle encicliche

Il cristianesimo non integrato terrorizza la TV

« Vie Nuove » rivela i retroscena di un brusco intervento censuratorio su un documentario sulla « Pacem in terris » e la « Populorum progressio » e ne pubblica il testo

Più si entra nella campagna elettorale e più il clima alla RAI TV diventa parossistico. Nessuna rubrica si salva dalla censura; anche argomentazioni che, nei mesi scorsi erano trattate con una certa libertà, diventano tabù. Si arriva a episodi assurdi come il « veto » posto alla rubrica Cronache del cinema e del teatro (rubrica, peraltro, già di per sé conformista e di taglio pubblicitario) di parlare del film di Tati Platone, perché Platone svolge una certa critica alle società dei consumi.

Il più grave intervento censuratorio degli ultimi giorni riguarda la rubrica Almanacco e precisamente un servizio sulle encicliche sociali: ne rivela il retroscena Vie Nuove, nel suo numero che da oggi è in vendita nelle edicole. Come molti, ha fatto notare, il Radiocorriere della scorsa settimana annunciava, in un ampio servizio di due pagine, che Almanacco si preparava a mandare in onda nella sua trasmissione del 10 aprile un servizio di Pompeo De Angelis (consulenti Gabriele De Rosa e Arrigo Narducci) sui documenti attraverso i quali i pontefici, da Leone III a Paolo VI, hanno espone le dottrine sociali della Chiesa.

La notizia era stata confermata dalla redazione della rubrica, nella nostra giornale, che la pubblicava nel corso delle consuete presentazioni quotidiane dei programmi radiotelevisivi. Senonché, nel numero di Almanacco, la sera di mercoledì 10, il servizio non c'era. Cos'era accaduto? Narra Renato Nicolai su Vie Nuove che il retroscena prima della messa in onda della rubrica, i dirigenti televisivi decisero di « cancellare » il servizio, peraltro già visitato e approvato dai responsabili diretti di Almanacco. Il brusco intervento — operato nel solito stile che la polizia era dotata di armi automatiche nuove. « Si può contare su circa centocinquanta uomini armati », dichiarò, quasi per rispondere all'invito a una competizione pacifica.

E i risultati della risposta di Scelba non tardarono. Il 13 febbraio a Roma venne lanciata una bomba contro la sede dell'ANPI e il 18 febbraio fu invasa la sede dell'ANPI di Arco (Trento). Il 24 febbraio due attivisti della DC presero a fucilate, da un calesse in corsa, un comunista a Cremona. L'8 marzo irruzioni « rastrellamenti » in gran stile in Puglia: a Corato, Gravina, Altamura, Andria, Bitonto, Gioia del Colle, Trani. Fu anche arrestato il segretario della Camera del Lavoro di Altamura. Lo stesso giorno, a Cosenza, venne ucciso un comunista, Pietro Mazzulla, dal sergente locale della DC, Remo Palermo. L'11 marzo altra ondata di rastrellamenti in Puglia, con arresto del segretario della Camera del Lavoro di Bitonto, e il giorno 12 in Sicilia scomparve, e poi fu trovato ucciso, un altro sindacalista comunista, Placido Rizzuto. Il 25 marzo colpi di arma da fuoco sparati da un assessore democristiano al comune di Roggiano Gravina avevano ferito una donna comunista, Maria Ferrante, e il 29 una squadra armata aggredì a Codogno (Milano) un comizio del Fronte. Il 2 aprile colpi d'arma da fuoco furono sparati contro un comizio del Fronte a Somma Vesuviana; sei feriti. Lo stesso giorno il segretario della sezione DC di Sinopoli, Fortunato Migliardi, ucciso a colpi di pistola il socialista Rocco Simoni, vicesindaco del paese. L'11 aprile una bomba fu lanciata a Lizzanello (Lecce) contro la folla di un comizio del Fronte: due morti e 19 feriti.

Questo non è che un elenco incompleto. L'elemento più caratteristico di tutte queste violenze — che, come le aggressioni squadriste, si svolgevano per la maggior parte alla luce del sole — era dato dalla continuità di tipo russo, di lasciar parlare in ogni caso l'imponibile era garantita agli agenti delittuosi, e maritato il silenzio della stampa ufficiale, l'eco sfavorevole nel paese era tale che, come dopo i fatti di San Ferdinando, lo stesso commentatore ufficiale, doveva scrivere su La Gazzetta del Popolo di Torino: « Quando noi, nella legittima preoccupazione di illuminare l'opinione pubblica sull'aspetto negativo che per gli stessi lavoratori avrebbe in Italia l'instaurazione del regime comunista di tipo russo, ci lasciamo trasportare dalla viva polemica fino al punto di rappresentare come dei briganti, dei delinquenti, dei venduti allo straniero tutti coloro che credevano che il comunismo, non c'è da meravigliarsi che poi il fanatismo armato per estirpare dalla società la peste rossa, sopprimendo l'onesto operaio... ».

In questa atmosfera, nella quale all'ipotesi di « terrore rosso » si era sostituito nelle campagne un attento sospiro di terrore, di altra natura, fondato sul bastione, sul mitra, sulle bombe lacrimogene, sugli arresti e sul terrore spirituale fomentato dal clero che minacciava l'inferno a chi osasse votare per il malefico Fronte, l'Italia andò alle urne.

settimana. Eppure non si fa niente per impedire questa realtà. Le cifre più favolose sono dedicate agli armamenti e non in favore dei popoli sottosviluppati, per sostenere l'imperialismo e non per costruire la pace e la giustizia. Siamo sull'orlo della catastrofe, alla riglia dell'apocalisse, a meno che non si banchi la strada che porta alla riforma di tutto il sistema ».

E padre Del Bono, dopo altre riflessioni sulla necessità urgente di un impegno, concluderà: « I cristiani devono oggi fare il mea culpa. Essi sono stati superati dalla storia, in particolare coloro che sono entrati nella opulenza. E, irretiti dalla borghesia, ripercorrono la strada del tradimento di Giuda ».

Parole di un cristiano ai cristiani, di un prete ai cattolici, parole chiaramente ispirate al Vangelo: ma in tempi di campagna elettorale il Vangelo — secondo i dirigenti della RAI TV — o lo si strumentalizza a fini di parte, come tante volte è stato fatto nel passato, o lo si censura perché « pericoloso ».

Bikini minimo ma col cappello



FIRENZE — E' il cappello che fa l'abito, hanno sempre sostenuto gli arbitri dell'eleganza. Anche quando l'abito non c'è, si potrebbe aggiungere guardando questa modella che prende il sole in bikini, sullo sfondo della cupola di Santa Maria in Fiore. Il costume è ridottissimo, ma il cappello ha foglia e dimensioni che ricordano molto da vicino quelli dell'epoca rinascimentale. Bikini e cappello a disegni astrali rossi, neri, bianchi e neri fanno parte di una collezione sfilata ieri alla 35. presentazione di moda prêt a porter, boutique e maglieria per la prossima stagione.

Secondo uno scienziato tedesco

I Cosmos 212 e 213 sarebbero atterrati

I Cosmos « 212 » e « 213 » avrebbero « atterrato » martedì alle 7 (ora italiana) su un atterraggio « morbido » nella regione del Kazakistan. La notizia è stata data da Ilia Zimov, direttore del Centro di osservazione dei satelliti di Berlino Ovest, ma non è stata confermata.

Intanto a Mosca, l'accademico Boris Petrov, sull'impressione di due Cosmos, ha dichiarato: « E' stato fatto un altro passo avanti sulla via della soluzione di un importantissimo problema: l'accoppiamento in orbita di stazioni e navi cosmiche ». Commentando l'agguanciamiento automatico degli « zaini » Cosmos 212 e « Cosmos 213 », egli ha sottolineato che quanto più l'uomo è chiamato a risolvere compiti difficilissimi nella ricerca e nella conquista del cosmo, tanto più pesanti e potenti dovranno essere le stazioni e le navi spaziali che egli costruirà. Petrov ritiene che per mettere in orbita navali già accoppiate sono necessari razzi vettori giganteschi del peso di decine di migliaia di tonnellate, mentre l'accoppiamento delle navi in orbita permette di agganciare automaticamente il razzo di lancio. Lo scienziato ha osservato che l'agguanciamiento automatico a differenza di quello con la partecipazione del cosmonauta ha una serie di vantaggi e in alcuni casi è l'unico possibile.

Moralis è tornato in libertà lasciando ai banditi un mucchio di milioni

TRENTADUE GIORNI IN CAVERNA

Il giallo di Alcamo

«Pago quello che volete ma lasciate mio marito»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17.

Graziano Stellino, uno dei più ricchi possessori di Alcamo è stato rapito? Questa ipotesi, dapprima scartata, torna ora in ballo in seguito al diffondersi di voci secondo cui alla famiglia Stellino sarebbe giunta una richiesta di riscatto per la somma di 60 milioni.

Da casa Stellino, anche se l'atmosfera viene definita «più distesa» dal conoscente, la voce non solo viene smentita, ma addirittura contraddetta con un nuovo appello della moglie.

Disperata, Maria Bonomo supplica gli ancora ipotetici banditi di rilasciare Graziano Stellino, «pronta a compensarli nei limiti delle nostre possibilità». «Voi siete stati carismatici, sapete rapire mio marito per bisogno», scrive la donna in un messaggio indirizzato attraverso il giornale.

«Mi hanno trattato in maniera inumana», ha detto il commerciante di Cagliari. «Mi hanno rinchiuso dentro una caverna, un cunicolo scavato nella roccia lungo meno di due metri e largo una settantina di centimetri, dove non potevo neanche alzarmi in piedi. Mi avevano tolto le scarpe, per scoraggiare anche il più vago pensiero di una fuga. C'è stato un momento in cui ho avuto veramente timore di essere u-

Però gli servivano carne e prosciutto

«Ho temuto di essere ucciso quando i baschi blu sono passati lì vicino». Il commerciante dà un'intervista. Una ordinazione di insalata, segnale di pagamento

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 17

«E' stato il peggiore periodo della mia vita. Mi sono trovato in una situazione avvilente. Credo di non avere mai rimpianto la mia famiglia come nei lunghi giorni trascorsi tra i banditi». Questa è stata la prima dichiarazione di Luigi Moralis, il commerciante sequestrato a Cagliari e rilasciato dopo trentadue giorni in un punto tra Bolotena e Ottana, nella provincia di Nuoro. Luigi Moralis aveva un aspetto molto sofferente: i capelli arruffati, la barba ispida e lunga, profonde occhiaie che denunciavano le notti di veglia. Le prime domande a cui ha risposto gli sono state rivolte dai carabinieri della stazione di Ottana.

«E' stato un racconto, quasi gridato, con violente accuse contro i banditi che lo avevano rapito. «Mi hanno trattato in maniera inumana», ha detto il commerciante di Cagliari. «Mi hanno rinchiuso dentro una caverna, un cunicolo scavato nella roccia lungo meno di due metri e largo una settantina di centimetri, dove non potevo neanche alzarmi in piedi. Mi avevano tolto le scarpe, per scoraggiare anche il più vago pensiero di una fuga. C'è stato un momento in cui ho avuto veramente timore di essere u-

prendeva delle medicine e si sono interessati per procurarmele. D. — E' mai riuscito a conversare con i banditi? R. — Sì, è stata una conversazione un po' larga. Per esempio, sapere cosa leggevano e come ragionavano.

D. — Entrando nei particolari ha mai chiesto ai suoi guardiani dove si trovava e cosa avevano intenzione di farle? R. — Sì, ho chiesto. La loro risposta era sempre la stessa: «Rimangono ai soldi e basta».

D. — E' rimasto nello stesso posto per tutti i 32 giorni di prigionia? R. — Mi hanno tenuto sempre in una specie di cunicolo. Non mi sono mai mosso da quella posizione.

D. — Ha mai letto i giornali e sentito la radio? R. — Non c'era la radio in quel posto. I giornali li leggevo ma con alcuni giorni di ritardo.

D. — C'erano altri ostaggi con lei? R. — Nessuno, ero solo, isolato.

La somma versata per il riscatto è stata altissima. Ieri si era sparsa la voce che la moglie dell'ostaggio avesse fatto consegnare da alcuni intermediari dei banditi, in due rate, una cinquantina di milioni. Stamani si è saputo che la cifra ottenuta dai fuorilegge è molto più alta: ottantacinque milioni o forse cento complessivi. In un primo momento, come prova di buona volontà, la famiglia Moralis si era decisa a dare un riscatto di cinque milioni appena. L'offerta scandalizzò i banditi. In una lettera imbucata a Cagliari venne posto un ultimatum: «Non vogliamo l'elemosina, o pagate duecento milioni o uccidiamo il prigioniero». La signora Moralis replicò seccamente: «Le vostre richieste sono pazzesche. Non possiedo tanto danaro».

Le cose stavano a questo punto allorché un amico di Luigi Moralis ricevette una lettera firmata dal commerciante. Il prigioniero raccomandava di non tendere troppo la corda. «Se questa corda si rompe, consideratemi finito. Il momento è drammatico. Ti prego di assumerti le responsabilità e responsabilità della trattativa». L'amico, avvertendo che Luigi Moralis era in serio pericolo di vita, accettò il delicato incarico. L'accordo definitivo fu raggiunto nella notte tra domenica e lunedì, quando sul quotidiano di Cagliari fu pubblicato un annuncio economico: «Da Gigi Fazi chiedete insalata mista con rughetta». Era il segnale: «I soldi sono pronti, venite a prenderli».

Fissato l'appuntamento in una strada secondaria nei pressi di Santulussurgiu, nell'alto oristanese, per la consegna di ottanta milioni (ma c'è chi dice di 95, mentre i banditi pretendevano cento milioni tondi), la signora Moralis, i due figli e gli amici potevano ritenersi tranquilli. La liberazione dell'ostaggio era questione di ore. Sono trascorsi, invece, altri due giorni.

Tra le 22 e le 23 di ieri, Luigi Moralis è stato fatto uscire dall'anfratto roccioso. Lo hanno lasciato solo, a tre chilometri da Ottana. Il commerciante ha camminato ancora per un buon tratto, in aperta campagna, tra le rocce: ha guadagnato un acquitrino immergendosi completamente nell'acqua. Arrivato ad una strada asfaltata, si è seduto, aspettando. Di lì a poco, è passato un motorino. Luigi Moralis si è portato al centro della carreggiata, gridando aiuto. Dapprima l'autista, Francesco Cugusi, non si è fermato. Il commerciante ha una rapina avvenuta nel '66, nella quale venne coinvolto senza colpa. Percorsi alcune centinaia di metri, ha invece deciso di tornare indietro e di raccogliere a bordo l'uomo stremato che invocava soccorso.

Nella caserma di Ottana, dove è stato condotto da Francesco Cugusi, il commerciante cagliaritano è caduto riverso su una sedia, quasi privo di sensi.

Alle 2 del mattino, da Cagliari è giunta la moglie assieme alla figlia, a bordo della macchina del questore: Giuseppe Podda



Luigi Moralis si copre il viso per non essere fotografato

Si è costituito ai carabinieri

Mafioso ammazza il nipote a colpi di lupara

Revolverate sul sindaco che fa la serenata

MESSINA, 17.

Mentre cantava una serenata sotto un balcone il sindaco di Longi, Antonino Imbriglietta, 30 anni, è stato sfiorato da un colpo di pistola sparato da dietro un cespuglio.

Una questione di donne? Niente affatto: il sindaco faceva la serenata scherzosa a un marcescillo in pensione suo vecchio amico e chi ha sparato voleva vendicarsi, a quanto pare, di una denuncia. Accusato è infatti un contadino, Calogero Leo, 30 anni, appena uscito di carcere dove era stato rinchiuso dopo una testimonianza del sindaco per ostaggi alla forza pubblica.

Robot traduce solo frasi tipo Oxford

KIOTO, 17.

Parla ugualmente bene l'inglese e il giapponese: è un calcolatore elettronico, realizzato da una équipe dell'Università di Kioto che ha lavorato 5 anni sotto la guida del professor Toshiyuki Sakai.

«Il computer» ha spiegato però Sakai — si rifiuta di tradurre frasi ambigue. Se non si parla come laureati ad Oxford non c'è verso di cavargli una risposta».

Finge un ratto per evitare botte al figlio

BARI, 17.

«Dov'è Vito?». «Lo hanno rapito». Così Francesca Cellamare, 31 anni, ha risposto al marito che, rinchiuso in carcere, non aveva trovato il figlio di dodici anni, che era andato al cinema. Ma, preoccupata della reazione violenta del marito, la donna aveva preferito dirgli che due sconosciuti a bordo d'un'auto avevano sequestrato il ragazzo. Disperato, Pasquale Gaudiosi, è corso dai carabinieri. Vite, infante, rientrava a casa.

g. i.

Corte Costituzionale

Legittime le «marche Cicerone»

Cinque sentenze depositate a Palazzo della Consulta

La marca Cicerone, cioè quel francobollo da varie centinaia di lire che è necessario acquistare ogni volta che si presenta un documento alla giustizia o che si chiede un certificato penale, costituisce una imposizione pienamente legittima. Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con una sentenza depositata ieri nella cancelleria di Palazzo della Consulta.

Il ricavo delle migliaia di marche Cicerone acquistate ogni giorno finisce nel fondo di previdenza e assistenza per gli avvocati e i procuratori legali. Questo fatto ha suscitato non poche critiche, in quanto a molti è sembrato ingiusto che i cittadini siano costretti a contribuire alle pensioni degli avvocati anche quando, come avviene allorché chiedono un certificato penale, non devono affatto rivolgersi a un legale. Ma la disposizione resta in vigore.

La Corte Costituzionale ha emesso ieri altre quattro sentenze. Con tre ha dichiarato infondate altrettante questioni di legittimità costituzionale. Con l'ultima ha annullato una legge dell'Assemblea regionale siciliana.

Una delle questioni respinte concerne la legge istitutiva della SIAE (Società italiana autori ed editori). La Corte ne ha escluso la incostituzionalità, ribadendo il diritto dell'ente a rappresentare gli autori nella riscossione dei corrispettivi per la riproduzione di opere.

Costituzionalmente legittima è stata dichiarata anche la legge che riconosce allo Stato, e non alle Regioni, il diritto di esplorare e sfruttare la piattaforma marina anche in Sicilia e alla Sardegna. La questione di legittimità era stata proposta dai rappresentanti delle due isole.

Non fondata è stata dichiarata poi la questione di legittimità di un gruppo di norme sulla liquidazione dell'ente siciliano per le case ai lavoratori (ESCAL).

Una sola legge è stata dichiarata illegittima, e per conseguenza annullata, dalla Corte Costituzionale: è quella con la quale l'Assemblea siciliana, alla fine del 1965, stabilì che l'indennità parlamentare fissata per i deputati regionali è esente da ogni tributo e non può essere computata ai fini dell'accertamento del reddito imponibile. Secondo la Corte Costituzionale la Regione non aveva il diritto di emettere una simile legge.

A mitragliate ucciso lo squalo

NAPOLI, 17.

Una motonave dei carabinieri ha avvistato uno squalo al largo di Torre del Greco. I mitragliatori hanno aperto il fuoco con la mitragliatrice di bordo. Lo squalo è stato colpito e ucciso. Si teme che ve ne siano altri.

Il dono che rimane al suo polso



Orologio per giovani, cassa cromata, fondo acciaio, datario, impermeabile, incalcolabile. Ref. 3313 L. 11.000. Stesso modello placcato oro Ref. 5313 L. 12.500

Nelle migliori orologerie

LORENZ

sugli uno degli assortimenti più completi dell'orologeria moderna

Lorenz S.p.A. - 20121 Milano - Via Montenapoleone 12

Le DONNE nella storia d'Italia

testi di Giuliana Dal Pozzo ed Enzo Rava direzione di Miriam Mafai

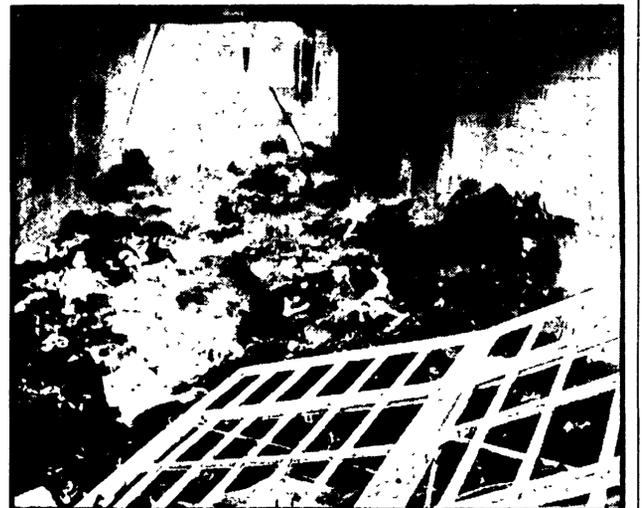
Eroismi e vanità amori e intrighi rapporti sociali e vita quotidiana. Due secoli di vita della donna italiana.

IN EDICOLA OGNI MERCOLEDÌ

editori «NOI DONNE» «IL CALENDARIO DEL POPOLO» Milano - Via Simone D'Orsenigo, 25 - Tel. 573.907

Cinque morti e 78 feriti

Fuoco a volontà contro i detenuti in sciopero



RALEIGH — Nelle telefoto, dall'alto: ecco come si presentava uno dei locali del carcere dopo le scorte e la battaglia fra reclusi e poliziotti. Sotto: gli agenti che prendono posizione

RALEIGH (North Carolina-USA), 17

Chiedevano un compenso per chi di loro lavorò nella prigione e il cibo caldo. La polizia, chiamata in forze dal direttore del penitenziario, ha aperto il fuoco all'istante. Nessuno dei detenuti aveva armi, uccidendo cinque ostaggi, e ferendone molti altri.

Anche sette od otto agenti sono rimasti leggermente feriti quando, con armi rudimentali, bastoni e tizzoni ardentissimi, si erano presentati ad un magazzino. I reclusi hanno tentato di difendersi. E' stato un massacro. I poliziotti e quaranta soldati della guardia nazionale appostati sui muri della prigione, tutt'intorno al cortile dove i detenuti erano rimasti seduti per ore in segno di protesta, hanno sparato contemporaneamente quando hanno visto alcuni che tentavano di avanzare verso gli agenti e il direttore, dopo avere incendiato il magazzino della prigione. Tutto era cominciato in mal-

tinata. 500 degli ottocento ospiti della prigione, usciti all'aperto come ogni giorno, si erano seduti per terra, nel cortile, rifiutando di rientrare. Anche all'ora dei pasti, la manifestazione era continuata senza apparenti cedimenti. Nessuno dei detenuti aveva mangiato. Il vice direttore degli istituti carcerari, K.B. Bailey, aveva tentato per tutta la giornata, di riportare in normalità. Visto inutile ogni sforzo, il funzionario chiese che i detenuti presentassero per iscritto le loro richieste.

I carcerati rispondevano che avrebbero parlato soltanto con il commissario Lee Bounds che in quel momento si trovava nel Maryland. Veniva subito raggiunto dalla polizia e avvertito di quanto stava accadendo. Bounds rientrava subito a Raleigh e raggiungeva il carcere. I detenuti, sempre seduti nel cortile, appena lo scorgevano in mezzo ai poliziotti gli facevano giungere la lista delle loro richieste: un minimo di

paga per chi prestava la sua opera nei laboratori del carcere e i cibi caldi per tutti. Lee Bounds, senza nemmeno leggere il messaggio dei reclusi, rispondeva con una alzata di spalle: «non cedo alle domande dei detenuti». Era il primo atto del dramma. I carcerati, umiliati e delusi, incendiavano il magazzino e si facevano avanti imprevedendo. Il capo del servizio d'ordine a questo punto, ordinava freddamente di «rinchiusare i prigionieri e usare la forza necessaria».

I detenuti che avevano accesso anche dei piccoli buchi per non essere assaliti dalle guardie in mezzo all'oscurità (era ormai mezzanotte), venivano così, investiti dal tiro incrociato delle armi. Cinque rimanevano subito sul terreno. Altri cadevano feriti. 57 rientravano nelle celle, mentre le ambulanze cominciavano a fare la spola fra il carcere e l'ospedale cittadino. I feriti ammontano, in totale, secondo le prime notizie, a 78, la maggior parte sono detenuti.

U elezioni GIOVANI

Votano per la prima volta due milioni di



2 milioni che decidono

Decidono perchè è la prima volta che sono chiamati a votare, ad esprimere una opinione, una scelta; decidono perchè il loro orientamento peserà in misura decisiva sull'esito elettorale, sul panorama politico italiano nei prossimi anni. Per gli altri partiti sono nati ieri, sono una cifra in più da mettere in conto per mettere più voti il 19 maggio; per tanti sono un'incognita: vengono chiamati «i giovani» e non si azzarda un pronostico su come la pensano perchè sono degli sconosciuti. Per noi sono vecchie conoscenze, li abbiamo incontrati decine di volte nelle lotte, nelle proteste, nel

le discussioni; sappiamo che sono nati ben prima di quanto riconosca la legge italiana con il diritto di andare alle urne, hanno alle spalle sei, otto, dieci anni di vita vissuta e duramente. Accanto ai giovani che non hanno potuto studiare per mancanza di mezzi e di scuole, accanto ai giovani che hanno dovuto superare ostacoli difficilissimi per studiare e conquistare una preparazione professionale accanto a coloro che sono andati a lavorare ben prima dei quindici anni previsti dalla legge, che si trovano in fabbrica o sul cantiere o sui campi senza le più elementari conoscenze tecniche e

pratiche, ce ne sono altri che, dopo aver studiato per anni ed anni non trovano un lavoro coerente con la loro specializzazione. Accanto alla ragazza operaia delle aziende tessili o elettromeccaniche che lavora molto oltre l'orario previsto dai contratti, perchè la sua remunerazione è legata al cottimo, e talvolta sviene per i ritmi imposti dalla riorganizzazione produttiva, e comunque si logora completamente nel volgere di pochi anni, ci sono migliaia e migliaia che lavorano a domicilio, chiuse nel bozzolo delle pareti domestiche, che aggiungono alla antica soggezione della donna la nuova schiavitù proletaria.

Accanto ai moltissimi che devono arrestarsi alle soglie della università, ci sono i giovani ricercatori che si vedono negate per il presente e per il futuro le possibilità di applicare la loro intelligenza ed estendere le loro indagini; accanto a quanti lavorano con ritmi e con orari insostenibili, con salari assolutamente inadeguati alla quantità di ricchezza che producono e alle loro stesse esigenze soggettive, ci sono le masse di emigranti e di disoccupati. I giovani in Italia oggi conoscono la miseria e l'arretratezza delle campagne del Sud, conoscono la

schiavitù delle grandi fabbriche del Nord. Dietro a questa miseria e a questa schiavitù c'è sempre lo stesso nemico: il padrone. Colui che utilizza il lavoro degli altri per il proprio profitto, per il proprio guadagno. Dietro a questa miseria, a questa schiavitù c'è la volontà dei grandi gruppi industriali che dominano il nostro paese, c'è la volontà dei governi che s'inclinano ai desideri di questi grandi gruppi. E' la società nel suo insieme quindi che non va, è la società nel suo insieme che va cambiata. Anche il voto deve essere utilizzato per cambiare questa società.



La libertà giorno per giorno

Mentre oggi con il sacrificio suo e della propria famiglia il giovane sa più cose, il giovane vuol fare tutto quello che sa fare, non vuole fermarsi, vuole andare avanti. La società invece esclude nei suoi programmi attuali e nelle sue prospettive future la piena utilizzazione di tutte le risorse produttive, la logica del profitto privato è contraddittoria con la convenienza sociale. Mentre la diffusione della istruzione, attraverso gli strumenti di comunicazione di massa, offre a tutti in misura enormemente maggiore che nel passato la possibilità di conoscere e quindi di

farsi un'idea, di valutare, di scegliere e di decidere, il potere si annida e si concentra sempre più in istanze lontane e misteriose sottratte ad ogni possibilità di intervento e di controllo. La politica viene contorta e compressa in ambienti ristrettissimi, in formule astruse e volutamente incomprensibili. Quando si ha vent'anni si ha il diritto e il dovere di gettare lo sguardo sul futuro, di progettare il futuro per se stessi, per la società in cui si vive, per tutto il mondo. Cosa propongono, cosa dicono coloro che detengono il potere eco-

nomico e politico in Italia di fronte a questa domanda dei giovani? Propongono di continuare ad andare avanti su questa strada senza mutarne la sostanza per un numero indefinito di anni. Dicono che le richieste dei giovani sono magari valide prese una per una ma non sono compatibili con l'interesse generale. La verità è tutta l'opposto, i giovani non chiedono cose in contrasto con gli interessi generali, ma cose in contrasto con gli interessi particolari dei padroni che oggi vengono imposti dal governo come interessi di tutta la società.

Le cose che chiedono i giovani non soltanto tendono alla soddisfazione delle esigenze di larghe masse nel nostro Paese, ma portano in sé anche una prospettiva nuova di una società più ricca e più libera. Hanno le idee tanto chiare da capire che a questo punto si deve affrontare il problema del potere, il problema della organizzazione della società. Oggi i giovani chiedono più potere. Oggi in Italia chi vuole più potere deve toglierlo alla Democrazia Cristiana e al centro sinistra. I giovani vogliono non

solo più libertà, ma anche una libertà nuova, una libertà diversa. Ma la libertà non è soltanto mettere una scheda ogni 5 anni in un'urna. La libertà va intesa nel suo significato e contenuto concreto come liberazione dagli intralci e dalle costrizioni, come avanzata impetuosa verso la conoscenza e la padronanza del mondo, verso il possesso dei suoi beni materiali e verso l'uguaglianza sociale. La libertà significa poter decidere, poter contare, poter intervenire ogni giorno nella propria vita di lavoratore, di studente sulle decisioni e le scelte che riguardano tutti.



Il futuro comincia oggi

I giovani che andranno alle urne sono 2 milioni e più; la Democrazia cristiana sa e sente che questi giovani possono mettere fine al suo impero ventennale e per questo ha inventato l'ennesimo inganno. La Democrazia cristiana non afferma che lei ha fatto bene, che lei è migliore degli altri, ma sostiene che i partiti sono tutti uguali, che i giovani non hanno fiducia in nessuno. La verità è anche qui nei fatti; la verità è che in Italia esiste un partito che non dice ai giovani di aver pazienza, che non dice ai giovani che sono massima-

listi, esiste un partito che non chiede ai giovani ipocritamente di avanzare timide richieste e di lasciar fare agli altri, esiste un partito che non chiede ai giovani di appoggiarlo per farlo più forte nella gestione di un potere che viene poi sempre diretto contro di loro. Esiste un partito che prima del voto, più del voto, chiede ai giovani di organizzarsi, di lottare, di vincere per affermare i loro diritti. Ai giovani dunque non chiediamo di volere la società socialista per nessuna ragione che non sia già nella loro esperienza, per nessuna aspirazione che non scaturisca

dalla loro condizione. Al giovane che lavora 10 o più ore al giorno e vede tutta l'assurdità di questo fatto mentre ai cancelli della fabbrica c'è il suo coetaneo disoccupato, chiediamo di battersi, di lottare per una società razionale. Questa è la nostra società socialista. Al giovane che sente il profondo distacco della politica dai suoi interessi, dalle sue aspirazioni, dalla sua capacità di comprensione, chiediamo di battersi per impadronirsi della politica in una società realmente democratica: quella è la nostra società socialista. Al giovane che avverte la precarietà di un

mondo che non consente la sicurezza del futuro perchè minaccia sempre la guerra, per conservare il potere di pochi contro la libertà dei popoli, chiediamo di battersi, di lottare per la pace e la libertà di tutti: quella è la nostra società socialista. Al giovane che soffre degli impedimenti allo sviluppo alle sue indagini, alle sue ricerche, chiediamo di battersi per una società in cui la scienza possa essere integralmente scienza, senza alcun limite che quello presente nella mente di chi ad essa si dedica: quella è la nostra società socialista. Il socialismo è l'esaltazione della ragio-

ne, il completamento della democrazia, la definitiva conquista della pace; la rivoluzione è la liberazione della scienza. Il processo rivoluzionario, il moto di emancipazione illuminato dal marxismo e condotto dal proletariato, non conosce limiti nel succedere dei decenni o nei confini nazionali. Di questo moto di emancipazione che scuote il mondo noi comunisti siamo parte determinante. Per questo siamo un partito diverso dagli altri, per questo siamo il partito del futuro, per tutto ciò noi possiamo chiedere ai giovani di votare comunista.

VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA



Un articolo di Luigi Longo

Un socialismo giovane e aperto alle idee nuove

Il movimento studentesco indice dell'attiva partecipazione alla politica delle nuove forze giovanili - Nessun rivolgimento nelle coscienze avviene in modo «educato» - Un voto per il socialismo

(...) Alcuni pensano che le forme assunte, ultimamente, dal movimento studentesco, ci abbiano, per così dire, preso di contropiede e possano volgersi, elettoralmente, a nostro svantaggio. Io non sono di questa opinione. In primo luogo, perché il movimento studentesco, pur nella sua attuale fluidità e nel suo carattere ancora composito, si muove in una direzione e con impulsi non certo estranei alla nostra lotta e alla nostra strategia; in secondo luogo, perché molti dei problemi che esso pone sono destinati ad assumere, nella realtà del nostro paese, un peso ed una rilevanza sempre maggiori, sul piano sociale e sul piano politico. Non si può non riconoscere che, ormai, esso costituisce una particolare componente del movimento più generale di rinnovamento e di progresso che oggi trascina tutti i ceti, dalla classe operaia alle varie categorie di lavoratori, agli artigiani, ai tecnici, ai professionisti.

Il movimento studentesco, a nostro avviso, proprio per la ampiezza e lo slancio che ha assunto, per le masse che ha trascinato, per lo interesse che ha sollevato e solleva, costituisce l'indice di una più larga ed attiva partecipazione di forze nuove e giovani alla lotta politica. Questo fatto dà nuovo incremento alla lotta delle forze politicamente e socialmente più avanzate, tra le quali, nessuno lo può dubitare, il nostro partito occupa un posto decisivo e di primo piano. Questa più larga partecipazione di massa al dibattito ed alla lotta politica rappresenta un notevole progresso democratico e non può non avvantaggiare quelle correnti e quei partiti che, come il nostro, fanno della democrazia e della lotta i cardini essenziali della loro tattica e

della loro strategia.

Non mi preoccupa affatto che in questo risveglio di tante e così entusiastiche forze nuove, si manifestino incertezze, confusioni, contraddizioni, con punte critiche, alle volte, anche nei nostri confronti. Io non credo che un profondo rivolgimento nelle coscienze e negli orientamenti, soprattutto di larghe masse di giovani, possa avvenire in modo «educato» e «bene ordinato». Solo illusi o burocrati possono pensare in questo modo. Proprio perché marxisti, comunisti, rivoluzionari, noi sappiamo che profondi rivolimenti politici e sociali non possono non coinvolgere schemi preconstituiti, vecchie credenze, in una parola, rimettere tutto in discussione.

Ma noi siamo aperti alla comprensione di tutto quanto di nuovo c'è nello sviluppo della situazione italiana; noi ci guardiamo dal partire dalla convinzione che solo noi sappiamo già tutto e che dobbiamo andare ai giovani solo per far loro la lezione. Noi partiamo, invece, dalla convinzione che dobbiamo partecipare a tutti i dibattiti, in particolare ai dibattiti dei giovani, con animo aperto alle loro ragioni, con la volontà di comprenderle, dibattendo, confrontando con loro, opponendo argomento ad argomento, quando necessario.

E' evidente che, oggi, tra le giovani generazioni, vi è una grande inquietudine ed insoddisfazione per la situazione italiana, e per il mondo in cui vivono. Questa inquietudine e insoddisfazione, già di per sé, sono un indice della gravità ed urgenza dei problemi che sono all'ordine del giorno del paese, e spiegano anche l'assaporazione di certe posizioni che vengono assunte da alcuni gruppi portati a negare tut-

to, a rifugiarsi in un nichilismo senza prospettiva che non sia la pura e semplice attesa di una palingenesi totale, non si sa da chi e per che cosa provocata.

Noi abbiamo visto però, nei dibattiti che si sono fatti e che si fanno nelle scuole, nelle fabbriche, tra giovani, che, ogni volta che si discute, le posizioni puramente protestatarie e nichiliste si superano facilmente, sulla base della stessa esperienza. E' un fatto che le lotte e i dibattiti di questi mesi hanno dato luogo ad un rapido processo di maturazione politica di chi vi ha partecipato. Noi salutiamo e ci rallegriamo di questo processo, a cui dobbiamo partecipare tutti, se vogliamo concretamente contribuire a superare il distacco che oggi esiste tra le nuove generazioni e quelle che le hanno precedute.

Vi è chi vuole inserire in questo distacco tra generazioni e sul difeso malcontento per il modo come vanno le cose e per il fallimento e l'impotenza dimostrati dal centro sinistra, il problema delle schede bianche, cioè della tendenza che vi sarebbe tra alcuni strati degli elettori ed anche l'esplicito invito che in questo senso viene rivolto da alcuni gruppi, che pretendono di essere «più a sinistra di tutti», solo perché negano tutto.

Senza dubbio, il problema delle schede bianche esiste, ma, a mio avviso, non tanto a sinistra quanto piuttosto tra quelle forze democristiane, cattoliche, socialiste le quali, avendo perso ogni fiducia nei partiti a cui abitualmente, nel passato, davano il proprio voto, possono rifugiarsi nell'astensione o nella scheda bianca, in segno di protesta e di incertezza. E' verso questi strati di uomini, di donne, di giovani che il nostro partito deve svolgere una

intensa e particolare azione di persuasione e di conquista, perché, proprio in questo momento, nessuno rinunci a portare il proprio contributo al rinnovamento del paese, alla difesa della pace, dei diritti e delle esigenze delle masse più bisognose.

Tra gli strati politicamente più avanzati, tra i giovani e gli studenti, non credo che la predilezione a favore della scheda bianca possa avere un qualsiasi effetto ai danni nostri. Votare scheda bianca, abbiamo detto al nostro Comitato centrale, è alzare bandiera bianca di fronte alla DC, ai padroni e all'imperialismo americano. La cosa ci pare così evidente che non vediamo come possano resistere le sollecitazioni in senso contrario di fronte alle nostre argomentazioni, che vogliamo portare casa per casa, per dimostrare che gli inviti a votare scheda bianca, anche se vengono da chi ama definirsi «più a sinistra di tutti», in realtà sono solo inviti alla rinuncia, a lasciare campo libero all'avversario e ad abdicare a una propria funzione. Quale che sia il valore di un voto, nell'attuale situazione esso conta sempre più della semplice astensione, che non dice nulla. Un voto contro la DC e il centro sinistra; un voto per il partito comunista e le forze di sinistra, indicando il nemico da battere e le forze da portare avanti, contribuendo a modificare i rapporti di forza esistenti, può dare nuovo slancio e nuova fiducia a più larghe masse di lavoratori e di democratici e incrementare perciò, portandola a superiori livelli politici, ogni forma di lotta e di intervento di massa (...)

(da un articolo su «Rinascita» - 12 aprile 1968)



La rivolta universitaria (qui è una immagine della battaglia di Valle Giulia, dinanzi alla facoltà di Architettura di Roma) si può esprimere anche con questi dati: i figli di operai e contadini che arrivano all'università sono appena il 13% del totale della popolazione studentesca. Alla laurea, saranno ancora di meno: appena il 7%. E' questo il «diritto allo studio» del centro-sinistra.

NO ALLA SCUOLA DI CLASSE

Per chi volesse fare lo scettico, vi sono le statistiche a dimostrare la rigida discriminazione classista che fin dai primi anni delle elementari opera nelle nostre strutture scolastiche.

Per noi, che da sempre siamo stati più che convinti che la scuola che abbiamo di fronte è la «scuola dei padroni», si tratta di individuare i precisi meccanismi attraverso i quali opera la discriminazione contro le classi popolari, gli operai ed i contadini.

Si possono individuare quali principali tre di questi meccanismi: il peso economico, i contenuti culturali, i metodi didattici.

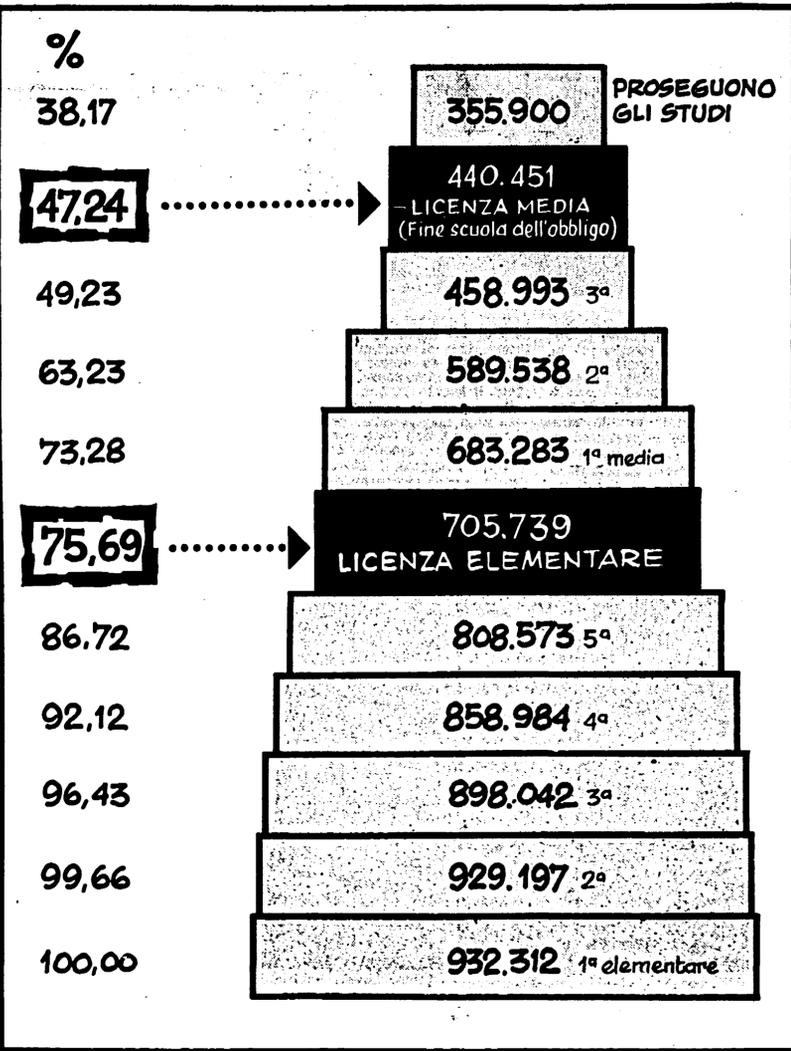
Anche la scuola dell'obbligo costa: mandare i propri figli alle elementari ed alle medie, vuol dire aggiungere una spesa supplementare non indifferente al bilancio familiare; le spese aumentano in modo considerevole, in tasse e libri, nella scuola post-obbligatoria, ed inoltre far continuare gli studi ai figli vuol dire escludere dai bilanci familiari una probabile entrata aggiuntiva; il costo della frequenza universitaria è praticamente proibitivo per le classi economicamente subalterne, anche nel caso in cui si riuscisse ad usufruire del pre-salarario.

Ma il sacrificio economico è appesantito dal fatto che questa scuola tende, attraverso gli altri meccanismi, ad escludere chi non proviene dalle classi privilegiate. Soprattutto il ricambio delle ripetizioni private, e della ripetizione di una classe.

Con l'unificazione della scuola media inferiore si poteva pensare di aver compiuto un passo avanti: si aboliva così quel ghetto operaio rappresentato dalla scuola di avviamento professionale. La discriminazione che prima si palesava nella esplicita divisione delle scuole, ora si palesa in una divisione nel seno stesso della scuola «unica» che mette in forse lo stesso carattere di unitarietà di questa scuola. La scissura grave fra scuola e società, fra cultura ed esperienza, fra scienza e tecnica, ritorna ad essere esplicita subito dopo la scuola dell'obbligo: i figli d'operai si avviano alla professione, il basso ceto medio aspira al diploma intermedio, i figli delle classi dominanti si preparano ad assumere il ruolo che la scolarità loro in eredità la generazione precedente.

Questa stratificazione culturale (oltretutto sociale) è resa possibile dal tipo di cultura che è ammesso nelle nostre scuole: un tipo di cultura ancora idealistico, che è per definizione già posseduto da alcune classi, che non si crea ma a cui «si accede».

Gli interessi più vivi dei giovani vengono così frustrati: non si parla dell'ambiente in cui si vive, delle tecniche che si conoscono o di cui si sente parlare, delle condizioni familiari e sociali, di politica. Entrando in un'aula ci si rende conto che, come hanno sperimentato i ragazzi di Barbiana, si tratta di «una scuola tagliata su misura dei ricchi, di quelli che la cultura l'hanno in casa e vanno a scuola solo per mettere diplomi».



Impedire al maggior numero possibile di giovani l'accesso all'istruzione superiore: questo l'obiettivo del piano Gui. E la piramide della scuola di classe oggi esistente in Italia ne dà una conferma. Soltanto l'86,72% dei ragazzi iscritti alla prima elementare arriva alla quinta; e soltanto il 75,69% prende la relativa licenza. Ma in Italia, com'è noto, la scuola dell'obbligo dovrebbe arrivare fino alla terza media. In realtà — come il grafico dimostra — meno della metà consegue questo obiettivo (il

47,24%). E' una selezione di classe, metodica e pianificata. Eccone due conferme: il piano Pieraccini prevede che nel 1970 la scuola dell'obbligo licenzi 650.000 ragazzi: sarebbe appena il 67,81% degli aventi diritto. Nello stesso tempo era obiettivo del piano Gui che nell'anno scolastico 1966-67 soltanto 1.338.000 alunni frequentassero le varie classi dell'istruzione superiore. In effetti sono stati 1.322.000, pari al 33,70% dei loro coetanei.

Il primato della cultura nella società sovietica

Insegnamento gratuito e salario agli studenti — La «fabbrica di geni» — 48 milioni di scolari — Università aperta a tutti

Il sistema scolastico sovietico è superiore a quello americano per due ragioni: perché offre a tutti indistintamente i cittadini, la possibilità di avere una buona cultura generale e perché permette a tutti coloro che hanno doti particolari di intelligenza, di preparazione e di volontà di entrare in istituti scientifici di altissimo livello. E' questa la sintesi di uno studio compiuto sulla scuola sovietica da un americano, il professor A. Karol dell'Istituto di tecnologia del Massachusetts che molto giustamente ha posto in rilievo la caratteristica centrale della scuola sovietica, quella cioè di essere contemporaneamente uno strumento di cultura di massa e una «fabbrica di geni». Tutti i bambini vanno a scuola al compimento del settimo anno di età. L'insegnamento secondario è diviso in due tappe. La prima — la scuola di otto anni — è obbligatoria per tutti. Dopo l'ottavo anno avviene una prima selezione: tutti coloro che non entreranno negli istituti superiori dovranno frequentare altri due anni di scuola dell'obbligo.

Gli altri studenti, in base alle loro attitudini saranno avviati invece alle scuole politecniche secondarie e infine agli istituti specializzati. Nel 1917 in tutta la Russia zarista coloro che avevano frequentato le scuole erano in tutto dieci milioni. Nell'anno scolastico '66-67, 48 milioni 200 mila allievi hanno frequentato 210 mila scuole mentre più di due milioni sono stati i giovani che hanno seguito corsi negli istituti secondari specializzati, nella scuola tecnica professionale e nella scuola di apprendistato di fabbrica.

Sempre lo scorso anno dalle scuole superiori e secondarie del paese sono usciti in particolare un milione 270 mila specialisti tra cui 200 mila ingegneri, 140 mila insegnanti, 36 mila medici. Le scuole superiori e tecniche preparano specialisti per 750 professioni diverse. Gli insegnanti di ogni ordine e grado sono nell'URSS due milioni 500 mila.



Per la Camera VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA Per il Senato



UNA SCELTA PER ROMA

In Italia, a Roma la spinta unitaria e di massa delle Nuove generazioni ha messo in luce, in questo ultimo periodo, la crisi di una politica nata e perpetrata contro i giovani. Le lotte degli universitari, degli studenti medi, del metalurgico hanno segnato con grande evidenza l'aspirazione e l'esigenza di cambiare e di far cambiare il corso politico, instaurato dalla DC con la piena accondiscendenza dei socialisti del PSU. Hanno tradotto in realtà, queste lotte, la volontà di un paese che cresce contro quelle forze che vorrebbero conservare il vecchio «ordine» e che non si accorgono di essere superate, non solo dai motivi che sono alla base delle lotte ma dai fermenti, che a volte esplodono, a volte compressi, sono nella loro stessa concezione del mondo e della società italiana. Di questo processo duro e spesso difficile i giovani romani sono stati gli artefici, dando generosamente tutto il loro entusiasmo e la loro capacità, insieme agli altri giovani italiani. È stato battuto e isolato dalle masse l'imperialismo americano, per le lotte che i giovani coerentemente hanno portato avanti da quando la sporca aggressione americana è incominciata nel Vietnam.

I lavoratori per l'azione costante dei comunisti e dei democratici si sono schierati con il Vietnam contro la guerra per la libertà e

l'indipendenza del popolo, e non solo da oggi. Non esiste più un uomo onesto che stia dalla parte degli americani; e la lotta democratica ha fatto sì che il governo di centro sinistra, il governo della «comprensione» del crinini, del genocidio non potesse ricevere il suo più potente alleato, il presidente, ancora per poco, degli Stati Uniti d'America. Nel fatti quindi già esiste una nuova politica estera italiana in contrasto con quella governativa, contraria alla politica di Moro e del centro sinistra.

I giovani vogliono cambiare: perché hanno creato le condizioni per cambiare, perché si può cambiare. Si possono cambiare i rapporti nell'Università e l'hanno dimostrato le lotte e i risultati avuti in queste ultime settimane, ed anche se ancora, in maniera confusa, gli studenti hanno già prefigurato una NUOVA UNIVERSITÀ.

Si può cambiare il sistema di potere in Italia, con la lotta degli operai che vedono al loro fianco, come mai nel passato, studenti medi e universitari.

Perché battere la Democrazia cristiana, crogiuolo di conservazione e di legalità padronale, è il compito che sta di fronte alle nuove generazioni, batterla per avviare l'Italia sulla strada del socialismo, facendo più forte la classe operaia, la sua avanguardia, il partito comunista italiano.

CENTRO-SINISTRA

Un governo contro i giovani

I giovani romani, studenti e lavoratori, in questa campagna elettorale si trovano di fronte ad una scelta precisa: esprimere, col voto, un giudizio sulla trascorsa legislatura di centro-sinistra. Anche se i giovani romani sanno bene che il voto non è soltanto l'espressione di un «giudizio» sull'ideologia di questo o quel partito, e sull'azione di un governo, ma innanzitutto una scelta di prospettiva, sui problemi che più da vicino li riguardano.

Tra i problemi dei giovani ci sono quelli che interessano la loro condizione di vita, il loro tempo libero, il loro lavoro; e tutti investono un interrogativo principale: «Che tipo di inserimento nella vita e questa società prepara per me?». È dunque proprio su questo problema centrale che oggi la gioventù romana chiede al governo di centro-sinistra i conti.

Come risponde, come ha risposto

a questa domanda il governo di centro-sinistra? La verità è una sola: con l'attacco, ad ogni livello, alla condizione giovanile, con il tentativo sempre più aperto di integrare i giovani nel meccanismo di sfruttamento della società capitalistica. Per quanto riguarda la condizione operaia, i giovani operai ben sanno quali «garanzie di progresso» possano offrir loro socialisti, democristiani e repubblicani. Nulla ha fatto il governo, per risolvere la vera e propria piaga dello sfruttamento degli apprendisti; e nulla per risolvere gli angosciosi problemi degli studenti-lavoratori, primo fra i quali la garanzia del diritto allo studio per chi lavora. E quasi nullo è stato l'intervento governativo riguardo ai problemi degli studenti tecnici e industriali.

Dunque i giovani, che sono i diretti interessati e che vivono giorno per giorno la loro realtà, sono

coscienti e convinti del ruolo che il governo di centro-sinistra ha giocato non a loro favore ma contro di loro. Non pochi sono stati, in questi ultimi tempi, i giovani e le ragazze che hanno maturato la loro coscienza politica proprio al fuoco delle grandi lotte giovanili contro la politica governativa. Essi si sono uniti, nelle scuole e nelle fabbriche, ed hanno dimostrato al padrone e alle autorità accademiche quanto poco siano disposti a sopportare le condizioni di asservimento e sfruttamento in cui si vuol mantenerli. La lotta dei giovani, d'altra parte, si è legata a quella più generale di tutti i democratici italiani contro la politica governativa, sempre più prona al volere dei monopoli e a quelli degli imperialisti americani.

I giovani sono scesi nelle strade, per manifestare tutto il loro sdegno contro la barbara aggressione

americana al popolo del Vietnam; e ciò han fatto mentre chiedevano contemporaneamente, per il nostro paese, più aule, migliori posti di lavoro, controllo democratico nelle Università.

Tutta questa forza giovanile, che oggi si leva a chiedere i conti ai signori del centro-sinistra, vede in prima fila i giovani comunisti, con i quali come sono che «questa è l'ora di cambiare».

Sui problemi dei giovani, dunque, lo scontro elettorale è aperto. Ad esso noi giovani comunisti andremo con la consapevolezza che occorre cambiare le cose alla radice, con la certezza che le cose possono essere cambiate. Con questa certezza ci rivoliamo alle grandi masse giovanili affinché col loro voto sappiano dimostrare quella profonda volontà di rinnovamento che hanno espresso con le loro recenti manifestazioni di lotta.



Alcuni dei componenti la brigata Van Troy durante una riunione

Roma contro Johnson

Unità per il Vietnam

Sfogliando la bella pubblicazione fotografica «Roma per il Vietnam», uscita proprio in questi giorni, si ha la misura «visiva» del contributo dato dai giovani della nostra città al movimento democratico per la pace e la libertà del Vietnam degli ultimi anni. Nelle varie sequenze di incontri, manifestazioni, cortei, scontri con la polizia, quanti giovani compagni si riconosceranno, quante bandiere dell'eroico Vietnam e ritratti di Ho Chi Min si vedono alzati da braccia di giovani!

È stato quello dei giovani un contributo vasto ed importante, ed è motivo di orgoglio per la FGC Romana la coscienza consapevole di essere stata di questo movimento ed impegno dei giovani, nuclei per età e per provenienza alla lotta, un momento egemone, un punto di riferimento imprescindibile in tutte le fasi salienti del generale movimento per il Vietnam. Così quando Humphrey è stato a Roma, così nell'indimenticabile serata del maggio scorso, quando in migliaia i giovani girarono sotto l'ambasciata di via Veneto tutto il loro sdegno per l'invasione della fascia smilitarizzata; come pure il 23 dicembre scorso, allorché Johnson ritenne molto più prudente servirsi di un elicottero per l'attraversamento della città.

Unità e non dividere i giovani di Roma per il Vietnam: tale è stata l'ispirazione di fondo dell'azione nostra in questi anni, sforzandoci di rendere sempre più stretto il rapporto tra movimento generale e coscienza della città, sollecitando ogni apporto, ogni presa di posizione che partisse dal rifiuto dell'aggressione e dalla solidarietà con la vittima dell'aggressione.

Gli incontri tra giovani nei quartieri della città, nelle case, nelle scuole, all'Università, nei cantieri, non sono stati episodi destinati a durare il tempo necessario ad una azione propagandistica qualsiasi, ma hanno assunto il valore più reale di una maturazione della coscienza politica e dell'impegno per la pace ed antimperialistico di generazioni nuove.

Sempre più è andata rafforzando-

si la consapevolezza che questa mobilitazione è l'aiuto più prezioso dei democratici italiani alla causa del Vietnam in lotta e che questo ci è richiesto dai compagni vietnamiti. Quanto è stato fatto in questi anni a Roma è cosa grande che arricchisce il patrimonio di lotte per la pace ed internazionalista della nostra città (contro il Patto atlantico, per l'Algeria, per il Congo e per Cuba, per la Grecia); conferma al tempo stesso il ruolo decisivo, insostituibile dei giovani e dei democratici romani, nella battaglia politica nazionale, sulle questioni della pace nel mondo, del diritto dei popoli a vivere liberi ed indipendenti, di una nuova politica estera.

Alcuni avvenimenti romani possono acquistare valore e risonanza generale, nazionale, muovere nuove forze, nella città e nel paese. Tutto questo aumenta la nostra responsabilità, nella ricerca di un ampliamento dell'azione di massa, che faccia intervenire con il protagonismo nuove schiere di giovani in questa che è la battaglia più civile dei nostri tempi.

Alla retorica e mediocrità dei discorsi sulla Roma capitale d'Italia, discorsi fatti da uomini di dubbia fede e coscienza, contrapponiamo la realtà viva delle decine di migliaia di giovani romani, operai, studenti, intellettuali, che in questi anni hanno testimoniato, nel nome del Vietnam, l'esistenza di una capitale effettiva, figlia delle Fosse Ardeatine e della Resistenza, capitale di pace, premessa e condizione per il rinnovamento di Roma e del paese.

Con questi giovani, e conquistandone molti altri alla lotta, dobbiamo ora andare avanti, sapendo che la situazione nuova aperta nel Vietnam offre maggiori possibilità per il realizzarsi della causa della libertà e dell'indipendenza. Ai giovani ci rivoliamo, nei giorni che ancora ci separano dalle elezioni del 19 maggio, presentandoci come la forza che in questi anni più coerentemente ha lottato e lavorato per la pace e per la libertà dei popoli, e che perciò merita la fiducia dei giovani.

Gustavo Imbelloni



Brigata di lavoro

Nel nome di Van Troy

Nella notte tra il 29 e il 30 gennaio scorso un gruppo di compagni dirigenti della Federazione giovanile comunista romana seguivano nella sede dell'Unità le notizie che giungevano dal Vietnam.

«E' cominciata» — dicevano — «l'inizio della sconfitta degli USA; bisogna farlo sapere a tutta la città, subito».

Così mentre Roma cominciava a svegliarsi, dalla sede romana della Federazione giovanile comunista decine di telefonate davano la notizia ai compagni e li convocavano in Federazione. Poco dopo una quarantina di giovani comunisti aspettavano gli operai davanti alle fabbriche, gli studenti davanti alle scuole per improvvisare giornali parlanti, per distribuire volantini, per portare la notizia che «Il Vietnam vince». Così, da quei compagni, è nata la Brigata Van Troy.

E quando pochi giorni dopo decise di riunirsi, fu per organizzare una manifestazione di solidarietà con i partigiani vietnamiti. Questa volta si voleva portare la protesta fin sotto le finestre dell'ambasciata e ci si riuscì: divisi in piccoli gruppi, elusero la sorveglianza di decine di poliziotti che in divisa e in borghese custodiscono giorno e notte l'ambasciata e tutto andò come previsto, la bandiera USA bruciata, la vergine rossa sul muro del consolato e anche la violenta reazione della polizia. Nello stesso momento i vetri delle ambasciate americane di tutto il mondo non avevano migliore sorte.

Al compagni che la compongono chiediamo perché hanno deciso di costituire la Brigata in gruppo permanente. «L'offensiva dei partigiani» rispondono — «ci convince che la resistenza vietnamita stava per entrare nella fase insurrezionale e che quindi la situazione politica e militare sarebbe mutata di giorno

in giorno: avevamo e abbiamo bisogno di un gruppo di compagni sempre pronti, che porti immediatamente le notizie agli operai e agli studenti e che li mobiliti in poco tempo. I fatti ci hanno dato ragione: l'ultimo clamoroso discorso di Johnson che mirava a trarre in inganno l'opinione pubblica mondiale ci ha impegnati in tutti i quartieri, con i comizi volanti, a diffondere subito la dichiarazione del governo di Hanoi che mostra chiaramente come il popolo del Vietnam desidera la pace».

Quali altre iniziative prenderete? Attualmente stiamo conducendo con successo la raccolta di fondi per l'invio di apparecchi radio ai combattenti del FNL; inoltre ci stiamo preparando per impegnare la Brigata Van Troy sul problema della presenza americana qui in Italia tramite la NATO. Già in questi giorni migliaia di giovani romani possono assistere a un documentario di denuncia del Patto Atlantico che noi proiettiamo nelle strade. D'altra parte bisogna anche dire che far parte della Brigata Van Troy vuol dire saper prendere ogni tipo d'iniziativa: dalla costruzione di un nuovo Circolo, alla diffusione dell'Unità straordinaria.

Un'ultima domanda: tutti i giovani comunisti romani possono far parte della Brigata Van Troy?

Certamente, anche se una continua selezione ci permette di destinare i compagni a compiti diversi a seconda della capacità e dell'impegno. Vorremmo subito aggiungere tuttavia che il nostro sforzo costante è quello di non fare della Brigata un'avanguardia di specialisti, una istanza cioè di tipo socialdemocratico, ma anzi i compagni che ne fanno parte sanno che mai e per nessun motivo devono perdere il contatto con il resto dell'organizzazione e più in generale con l'ambiente in cui si trovano ad operare».

VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA

Gli studenti medi per una scuola nuova

Sulla base del nuovo carattere e dei nuovi contenuti assunti dal movimento studentesco, al livello universitario, si è sviluppata una azione parallela al livello degli studenti medi.

Anche gli studenti medi, cioè, portando avanti una analisi sulla struttura scolastica, sono arrivati, alle stesse conclusioni del movimento studentesco universitario, denunciando cioè innanzi tutto, il carattere selettivo e classista della scuola e, in base al rapporto società (capitale)-scuola, si è visto che la scuola è in funzione della società stessa ed ha il ruolo di riprodurre le caratteristiche.

Da ciò risulta come ogni lotta che non si basi su questo rapporto diviene una lotta facilmente assorbibile e non fa altro che rendere più funzionale questo tipo di scuola, che, invece, dovrebbe essere distrutta con la « sua » società.

E' quindi evidente che il carattere di eventuali rivendicazioni deve assumere un significato di rottura nei confronti della struttura

scolastica e, conseguentemente, della società capitalistica.

Il movimento degli studenti medi, all'inizio delle lotte di quest'anno, in base a questa analisi, si è trovato nella necessità di sviluppare un certo tipo di azione che, nello stesso tempo, consentisse, accanto ad un processo di allargamento alla base studentesca, di avviare già una azione contestativa. Da questa esigenza è nata in primo luogo la necessità della lotta contro le tradizionali forme organizzative studentesche (circoli di istituto, giornaletti, etc), che, proprio per la mancanza di una analisi del tessuto strutturale su cui agire, avevano dimostrato ampiamente la loro incapacità, che finiva col farle essere oggettivamente antistudentesche.

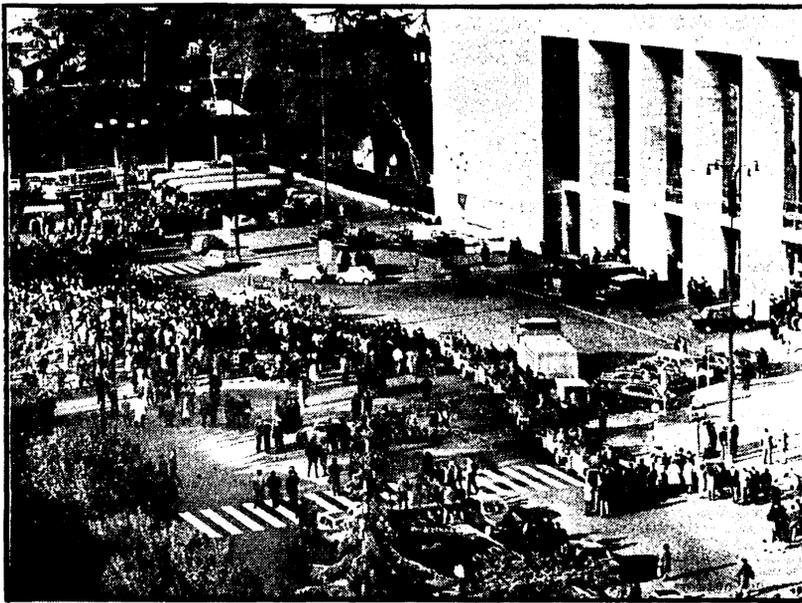
Per iniziare questa attività contestativa si scelse lo strumento dell'assemblea permanente, perché rappresentava un obiettivo di mobilitazione, ma anche di sensibilizzazione in seguito alla inevitabile reazione della autorità ministeriale e burocratica.

Prendendo come esempio il liceo Parini di Milano, il liceo Berchet sempre di Milano e il liceo Mamiani di Roma, si deve concludere che l'obiettivo che il movimento si era dato — cioè l'assemblea permanente — era valido solo in funzione del ruolo che il movimento studentesco gli assegnava: mobilitazione massiva, che dimostrasse anche la distruttività della tradizionale politica studentesca. Da questo punto di vista, l'assemblea è riuscita a svolgere la sua funzione, che per altro non era, come si è detto, quella di contestazione organizzata alla metodologia ed ai contenuti dell'insegnamento classista della « scuola dei padroni ». Contestazione che spetta alle commissioni ed ai gruppi di studio — riguardo alla metodologia; — e ai contro-corsi — riguardo ai contenuti: in questo modo si viene ad aggredire la realtà di classe della scuola italiana (contenuti culturali e struttura classista).

Con la polizia e gli interventi repressivi ed intimidatori, il governo di centro-sinistra ha risposto alle richieste scaturite dal movimento studentesco, cioè ripropone la questione del conservatorismo e dell'autoritarismo ottuso con cui le classi dirigenti italiane vogliono caratterizzare lo Stato italiano, contro la Costituzione, la coscienza democratica del Paese. — E' un terreno di lotta che si apre alle masse studentesche e in cui un'iniziativa larga ed intelligente saprà mettere successi, isolando sempre più tutte quelle forze arcaiche che non hanno capito niente del mondo e dei giovani d'oggi.

Il carattere del movimento studentesco si verifica nella analisi del rapporto tra società e scuola; ed infine nella lotta contro la struttura classista determinata proprio da questo rapporto. Per questo è giusto dire che il movimento studentesco è oggettivamente, nella sua lotta contro la « scuola dei padroni » e dunque della società che la sorregge, un apporto rivoluzionario alla lotta della classe operaia. Carattere che tende a meglio chiarirsi proprio in questa fase, che da parte del padrone capitalista e del traditore socialdemocratico si vorrebbe presentare come di riflesso, nella quale invece il movimento dimostra realmente (ad es. con la iniziativa del contro-corso sul Potere negro, al Mamiani e con la presenza studentesca nei picchetti alla Fiat) di essere contro la lotta rivoluzionaria internazionale e di muoversi, nel momento stesso in cui combatte la « scuola dei padroni », contemporaneamente contro la società dei padroni.

I comunisti del Mamiani



Università

Il diritto allo studio

L'esperienza del Movimento studentesco romano, cui ho preso parte fin dall'inizio, assume una grande importanza come testimonianza tradotta in azione politica del rifiuto degli studenti a tutta una concezione della vita universitaria regolata dall'alto, a tutta una serie di proposte equevoche che nascondevano sotto una falsa volontà innovativa la riproposizione di un'Università funzionale ai padroni e negativa della maturazione socio-politica dello studente.

La lotta degli universitari ha conquistato un suo spazio ed un suo peso politico che nascono da un'opposizione che supera i termini dell'autoritarismo delle cattedre e dell'irrazionalità della didattica, per individuare quella che è la realtà matrice di una crisi ormai generalizzata, il sistema capitalista.

Quello che i giovani chiedono è di essere responsabili del proprio futuro, del proprio destino; di poter essere nella libertà, di poter operare libere scelte senza la continua minaccia di un intervento repressivo, della violenza della polizia metodo da sempre preferito dai governi padronali.

Gli studenti hanno saputo trovare nel Movimento studentesco un momento di mobilitazione di massa in un ambito specifico, quello universitario, che acquista grande valore collegato ad una strategia generale della lotta di classe. Di quella lotta che passa per le fabbriche, per le campagne che si concretano negli scioperi, nelle occupazioni e che indica a noi tutti comunisti la giusta via verso l'affermazione del Socialismo.

I giovani, gli studenti rivendicano la possibilità di darsi una configurazione autonoma nella lotta e lo stesso compagno Longo dice nel rapporto al C.C. sul programma elettorale: « Noi riconosciamo questa esigenza di autonomia e di autogoverno dei movimenti di massa. Questo riconoscimento fa parte della nostra stessa concezione della via italiana al Socialismo, della nostra stessa concezione, cioè, di una società socialista non stalinista, non accentratrice, non burocratica ».

In tutto il Movimento studentesco si è chiarita un'opposizione ai tentativi contrattuali del governo, un rifiuto alla discussione sulla 2314, un rifiuto totale della politica governativa che si è tradotta nello slogan: « no alla scuola dei padroni ». La nostra accusa, maturata negli scontri con la polizia, nel contatto doloroso con una violenza spesso inutile e sempre provocatoria, è quella dell'incomprensione. Ormai, noi lo sappiamo, i rappresentanti di quella logica del compromesso che è alla base del centro-sinistra si sono trincerati dietro alle loro scriverie, pronti esclusivamente ad avanzare offerte che convergono solo a loro, che invitano i giovani al dialogo esattamente come i manganeli degli squadristi di Caradonna. I giovani, gli studenti democratici hanno, però, un istinto sicuro nel riconoscere la giusta via e non credono — e lo hanno dimostrato — in questa società e ne propongono con una grande battaglia leninista, una nuova, alternativa, socialista.

Si attende, compagne e compagni, una dura lotta che ci investa totalmente e che ci richieda un impegno serio, continuamente verificato, una lotta di rottura con questa società dei consumi che ci vuole trasformare in merce, in un prodotto tecnico autoconsumante. E' ora di cambiare. E' ora di far cambiare l'Università che deve essere democratizzata con forme di autogoverno che sappiano — citiamo ancora Longo — raccogliere e rendere permanenti le esperienze nuove ed originali di autonomia e di vita democratica che scaturiscono dalla lotta in corso per il rinnovamento della scuola. E dobbiamo andare oltre nel nostro impegno per un'Italia democratica, dobbiamo fare, che valga per noi quello che Togliatti diceva di Gramsci: « Fare della politica, per lui significava trasformare il mondo ».

Perciò nelle assemblee, nei consigli ripetutamente venivano in discussione le lotte degli edili e degli altri operai romani (si spiega così la partecipazione degli studenti allo sciopero generale indetto dalla Confederazione generale del lavoro contro la beffa governativa ai pensionati). Sempre riecheggiava la lotta che in tutto il mondo e non meno a Roma, i giovani, in prima persona, portano avanti contro l'imperialismo per la libertà dei popoli, per la vittoria dei compagni, dei partigiani, dei rivoluzionari vietnamiti.

Valerio Veltroni



Tempo libero nel caos di Roma

Libertà condizionata

Uno degli aspetti predominanti delle nuove generazioni è dato dalla necessità alla verifica delle idee nell'incontro e nella vita pratica; necessità tanto più sentita da quel largo strato di giovani costretti ad inserirsi prematuramente, a condizioni di super-sfruttamento, nel mondo del lavoro in opposizione a questa tendenza, il carattere alienante della nostra società, si manifesta in pieno con il tentativo di mantenere i giovani lontani dallo scambio di idee limitando la disponibilità di tempo libero.

Oggi in Italia mancano le attrezzature fondamentali per permettere alla gioventù di esprimere la propria personalità. Le aree che potrebbero essere utilizzate per impianti sportivi, culturali e ricreativi vengono sacrificate ad una sempre crescente speculazione edilizia che soffoca in modo inumano l'individuo.

Qual è il motivo fondamentale di questa tendenza? Perché si cerca di impedire lo sviluppo naturale delle masse giovanili? La risposta ci può venire dall'analisi di quelle strutture che nelle fabbriche organizzano, fino nei minimi particolari, il tempo libero dei lavoratori tramite gite aziendali, giornali aziendali, in sintesi lo svago programmato. Si vorrebbe fare in modo che il lavoratore rinunci a qualsiasi scelta; si vorrebbe fare in modo, in parole povere, che rinunci a pensare. Il tentativo è quello di sa-

crificare la sua coscienza in nome della produzione e quindi dell'interesse padronale.

Per quanto riguarda i giovani questo fenomeno è addirittura generalizzato a tutto il paese.

Una gran sorta di luoghi di ritrovo tende ad attirare i giovani con richiami che nella loro stessa natura sono negatori della scelta critica.

In questi luoghi si ha una forma di associazionismo mistificato il quale consente solo il consumo di determinati prodotti che riducono il campo d'interesse della gioventù al ballo, al « cinema », ed al libro di evasione. Non a caso il fenomeno di tutta una produzione fumettistica e cinematografica, che ripropone i noti temi del mito della violenza e della supremazia ottenuta con la forza fisica, cerca di spingere i giovani a considerazioni di tipo illusorio che, tenendoli lontani dalla coscienza, li spinge all'integrazione mediante l'accettazione delle « cose come stanno ».

Ma i problemi reali della nostra società, che sono poi in tanta parte problemi dei giovani, colpiscono le masse più di quanto l'attuale sistema riesca ad alienarle.

In questo contesto si attuano le lotte che i giovani operai conducono per nuovi orari di lavoro e quelli degli studenti che rivendicano, tra l'altro, il tempo e i luoghi di riunione che le forze autoritarie

nella fabbrica, nella scuola e nello stato negano loro.

In poche parole i giovani oggi, sempre in maggior numero, dicono di no a questi tentativi di inserimento e la dimostrazione di questo rifiuto è risultata sempre più evidente, in questi ultimi anni, nella loro partecipazione di massa al dibattito che si svolge sui grandi temi della pace, della democrazia e del socialismo. I giovani comunisti si sono sempre trovati all'avanguardia del contributo a queste lotte, ed oggi assolvono un ruolo di critica che, rifiutando le imposizioni del sistema, salvaguarda sempre di più le scelte originarie delle nuove generazioni. Il problema del tempo libero li vede alla ricerca di soluzioni avanzate mentre gli organi tradizionalmente preposti a questi studi continuano a svolgere il loro ruolo.

E' il caso per esempio della sezione « Campo Marzio » nella quale, il lavoro svolto dai giovani del Circolo FGCI è risultato fondamentale per l'elaborazione di una proposta di riassetto della zona del « galoppatoio » di Villa Borghese. Per quest'area, che dovrebbe ospitare nel sottosuolo un grande parcheggio, si è proposto di realizzare su tutta la superficie un complesso sportivo ricreativo che permetterebbe la fruizione, da parte dei giovani e dei cittadini, di uno spazio oggi pressoché inutilizzato.

Trapani Mosso

Il circolo di Cinecittà

La storia del Circolo di Cinecittà riflette in sé la storia del movimento democratico e socialista dal 1960 ad oggi.

Nato sull'onda della rivolta popolare contro il governo Tambroni esso è stato sempre presente con la sua iniziativa politica all'interno del quartiere. L'ansia di libertà, di democrazia, di giustizia da parte dei giovani che gli han dato vita è stata il filo rosso che ne ha legato tutta l'attività di questi anni. La storia del Circolo, si può dire, sta scritta sui muri dei palazzi mostruosi che costituiscono il nostro mostruoso quartiere. Da quella prima « Via il governo Tambroni » a quell'ultima « Via gli americani dal Viet Nam » che sono i simboli visivi di una presenza politica e organizzativa che si è andata via via costruendo nella partecipazione concreta ed entusiasmante del Circolo a tutte le battaglie democratiche e internazionali.

Ciò che caratterizza il nostro Circolo è la capacità di tradurre in iniziative concrete la discussione e

il dibattito ideale che è stato ed è sempre presente su tutti i grandi temi del nostro movimento. E' in sostanza la verifica concreta della linea che discutevamo, l'elemento che ci permetteva di capire sempre di più e di operare sempre più incisivamente. Le innumerevoli iniziative prese nelle fabbriche, nelle scuole, nel quartiere e con le altre forze giovanili ci hanno permesso di educare al socialismo decine e decine di giovani di estendere i nostri collegamenti, di formare un gruppo numeroso e preparato di giovani dirigenti e militanti rivoluzionari che sono patrimonio di tutto il Partito. D'altra parte il rapporto con il Partito stesso non è mai stato un rapporto paternalistico, ma sempre improntato alla franchezza e alla piena coscienza dei propri compiti e delle proprie responsabilità. Tutto questo ci ha fatto eliminare ogni pericolo settario che insidiasse il carattere di centro di vita democratica che abbiamo voluto dare al nostro Circolo. Si è discusso, si discute, ci sono scontri e ci si scontra perché

si vuole capire

Siamo coscienti di essere una generazione che deve portare avanti il continuo rinnovamento del Partito ma sappiamo anche che non cominciamo da zero e che dietro di noi c'è una storia, un patrimonio di lotte e di comunisti che ci hanno portato alla milizia politica e rivoluzionaria e con questo patrimonio e con questi uomini vogliamo trovare un rapporto di continuità nel rinnovamento affinché la carica rinnovatrice di una nuova generazione non si risolva nel qualunquismo, nella protesta generica, nella scheda bianca.

Ora affrontiamo la campagna elettorale avendo alle spalle un lavoro politico che ci ha fatto essere presenti fra i giovani e che ci dà il diritto di chiedere loro un voto che veramente è dato a un Partito diverso dagli altri, che è l'interprete autentico delle loro aspirazioni e un punto di riferimento obbligato per le loro lotte e per quelle di tutti i lavoratori che vogliono battere la D.C. per cambiare l'Italia.

Testimonianze: parlano i protagonisti

« Lavoro in un'officina che impiega 166 operai. L'anno scorso erano 240. Lavoro dieci-dodici ore al giorno, e debbo farle tutte perché lo stipendio base è di 60 mila lire al mese. Il padrone adesso pretende che ogni giorno dalla officina escano 150 quintali di ferro pronto per il montaggio nei cantieri; ma prima di effettuare i licenziamenti la produzione era inferiore alla attuale ».

Un operaio meccanico

« La partecipazione attiva di una vastissima massa di studenti alla elaborazione e alle decisioni ha significato l'inizio della fine della

scissione tra base e vertice e una buona premessa per l'avvio di una lotta più completa e più incisiva che cambi veramente le strutture della scuola ».

Uno studente universitario

« Ogni mattina mi alzo alle sei; in casa c'è qualche faccenda da sbrigare, ma devo fare in fretta, perché il paese dove abito al bivio dove passa l'autobus c'è un quarto d'ora di cammino. Verso le otto arrivo in fabbrica. Alla mezza un'ora di intervallo per il pranzo e poi di nuovo sotto fino a sera. Quando torno a casa certe volte

Un'operaio di vent'anni

« Oggi è per il Vietnam che i giovani diventano comunisti; la grande scelta ideale si ripropone tra imperialismo e libertà dei popoli. Per questo occorre schierarsi ».

Una ragazza, 17 anni

4-5 maggio a villa Gordiani: incontro dei giovani con il P C I



Apprendistato: una legge-truffa

Sfruttamento legalizzato per 800.000 ragazzi

Sono circa 800.000 i giovani che nel nostro paese sono interessati all'iniquo rapporto di apprendistato. La legge del 1955 che ne regola le condizioni è senza dubbio la legge più violata d'Italia, giacché gli stessi organi preposti al controllo della sua applicazione navigano in un mare di inefficienza quando non d'omertà o complicità col padronato (Esempio tipico è la durata del periodo di tirocinio che la legge prevede in un massimo di 5 anni e che i contratti hanno ridotto (da 6 mesi a 3 anni se conto le categorie) ma che nella realtà fa sì che spesso il giovane resta in qualità di apprendista anche oltre i 5 anni, oltre cioè lo stesso limite massimo previsto dalla legge).

Ma al di là delle violazioni della legge, pur così determinanti per la condizione di lavoro degli apprendisti, è l'istituto in sé che rappresenta la via «legalizzata» allo sfruttamento dei giovani lavoratori. La esperienza di oltre un decennio dimostra chiaramente infatti, che «lavorando non s'impara». L'apprendistato è venuto assumendo negli anni la fisionomia di puro pagamento per i padroni per negare

ai giovani il riconoscimento della qualifica, per mantenere una politica di bassi salari, per costringere i giovani ad estenuanti ritmi di lavoro e ad orari prolungati, usando, volta a volta, la carota della promessa e mai concessa qualifica, o il bastone del ricatto, permanentemente operante del licenziamento. Lo sviluppo tecnologico ha infatti spostato nella scuola la sede vera ed unica del processo di formazione professionale e l'apprendistato oggi si configura solamente quale strumento di sfruttamento giovanile.

Le cifre lo dimostrano. Nel 1951 gli apprendisti costituivano il 7,1% del totale degli occupati nell'industria, nel 1961 la percentuale era del 11,5%. Per avere un'idea del peso e del ruolo produttivo degli apprendisti basti pensare che sempre nel 1961, gli apprendisti erano nel settore calzaturiero il 24,80% degli occupati, mentre la cifra saliva nel settore del vestire e dell'abbigliamento al 35,42%.

La rilevante percentuale di apprendisti in questi due settori, le caratteristiche tecnologiche di queste aziende nelle quali prevale il la-

voro alla catena, possono meglio sfatare il mito secondo cui l'apprendista è un «allievo in fabbrica», mentre invece il giovane o la ragazza apprendista vengono pienamente assegnati ed utilizzati nel processo produttivo, salvo poi ad avere minimi salari che raramente — confezionisti ad esempio — raggiungono le 200 lire orarie.

La legge del 1955 non tutela il giovane, essa va abolita. Questo propone la FGCI, per questo si batteranno i comunisti nella prossima legislatura. Occorre abolire l'apprendistato riformando tutto il settore dell'istruzione professionale, ottenendo il riconoscimento giuridico del diploma professionale ed il conseguente, ed automatico, riconoscimento della qualifica nella fabbrica. Occorre abolire l'apprendistato sostituendolo ad esso nuove condizioni contrattuali per i giovani che superino la discriminazione salariale fondata sull'età, che pagino su un orario di lavoro di 6 ore giornaliere per 35 settimanali, che sentano più tempo libero per i giovani che lavorano, da dedicare allo studio, allo svago.

Questo è l'impegno che da tempo hanno assunto i comunisti.

La condizione e le lotte dei giovani in cerca di prima occupazione

LIBERARSI DALLO SFRUTTAMENTO

300.000 iscritti agli Uffici del lavoro - il problema del posto, del salario, della qualifica - La frattura artificiale tra studio e lavoro

I giovani iscritti agli uffici del Lavoro «in cerca di prima occupazione» sono quasi 300 mila molti di più di quanti fossero dieci anni fa. Fra di loro ci sono diplomati e laureati, giovani passati attraverso corsi professionali e comunque capaci, più di quanto non siano i generali. Ma proprio la richiesta di un lavoro qualificato fa a pugni con l'economia e la società italiana di oggi. Niente lavoro qualificato in campagna, dove un milione e quattrocentomila contadini passano la giornata «dietro alla vacca», col forcone degli antenati. Poco lavoro qualificato nell'industria, dove è più facile, invece, trovare un posto faticoso e abburrante a una catena per la produzione in serie di qualche prodotto destinato ai consumi di massa.

Nonostante ciò, di giovani dai 14 ai 20 anni ce ne sono molti di più a lavorare che a scuola. Ma ci stanno, appunto, in quanto costano poco al padrone. Un esercito di pseudo «apprendisti», anzitutto: più di 800 mila. L'apprendista, per il padrone, è ogni giovane per il quale non paga contributi assicurativi e dà una paga non di qualificati, ma «da ragazzo». In cambio

l'apprendista dovrebbe istruirsi nel suo mestiere; ma poiché è stato assunto per un lavoro qualificato il padrone gli nega, spesso, anche le due ore settimanali del corso di mestiere, un corso di cui del resto il giovane sente poco il bisogno: egli sa benissimo che quel particolare mestiere è destinato a finire alla prima ondata di rinnovamento tecnologico: non sente «attrazione» per il mestiere in sé, vorrebbe qualcosa di più adeguato ad affrontare la vita di oggi e di domani.

Il padrone non dà nessuna garanzia del domani, non perde occasione per rammentarlo. Basta aprire un giornale qualsiasi per leggere che ci vuole qualifica, sempre più qualifica, intesa però come abilità a lavorare. I giovani vengono messi in gara, a milioni, per i pochissimi posti che nascono nei settori nuovi. Il giovane che lavora, per primo, entra in gara: le scuole serali, pur richiedendo sacrificio di tempo e di danaro, rigurgitano di giovani. Si chiede questo sacrificio, come se l'istruzione fosse un lusso, un fatto di ambizione personale, ma non si dà garanzia alcuna né oggi né domani. Questa garanzia la può dare sol-

tanto una società che riconosca, intanto, il sacrificio di oggi.

Se l'istruzione è necessaria per inserirsi nella vita economica moderna — e in generale lo è — occorre un salario vero per il giovane che continua a studiare dopo i 15 anni. L'istruzione è una condizione per la libera scelta del proprio posto nella società, ma non per questo è un fatto personale. I risultati delle maggiori capacità individuali vanno a beneficio di tutti: o meglio, dovrebbero andarvi, se non intervenisse l'appropriazione capitalistica. La società — e a maggior ragione le aziende che utilizzano i cosiddetti apprendisti — hanno quindi l'obbligo di garantire al giovane un salario intero, che ripaghi sia lo sforzo per apprendere che quello per produrre immediatamente.

Studio e lavoro possono integrarsi. Anzi, debbono farlo superando la falsa impostazione della istruzione complementare, in analoghi corsi di mestiere, per lasciare aperte al giovane tutte le scelte. Questo richiede una riforma contrattuale e una riforma politica; per esse i giovani si sono battuti in prima fila nelle lotte del lavoro di questi anni.

Non si può dire che siano stati ancora ripagati. La parte dei contratti di lavoro riguardante i giovani è spesso la più arretrata, in salario e diritti, mentre la grande «vertenza per la riforma dell'istruzione professionale» è ancora da realizzare. Nelle campagne i giovani che rimangono sulla terra, non superano ormai il 10 per cento, ed hanno mille motivi per rifiutare il tipo di lavoro e la situazione sociale imposta al contadino. Ma le lotte di questi anni hanno anche insegnato ai giovani che niente si risolve con la «fuga», cambiando ambiente o luogo. Tutto si può invece risolvere affrontando i problemi in ogni ambiente e in ogni luogo. In fabbrica come sulla terra, quindi. Nel sindacato, con le vertenze, ma anche e soprattutto col Partito politico della classe operaia, con la lotta politica. E' una lotta politica quella che occorre anche per adeguare il sindacato stesso alle rivendicazioni dei giovani. Ma soprattutto è lotta politica quella che, con una trasformazione socialista della società, può mettere fine alla distinzione fra studio e lavoro, garantendo ai giovani l'oggi e il domani.

Emigrante mestiere del Sud

Tra i tanti modi diversi che vi sono, d'esser giovani, nel nostro paese ve n'è uno tra i più profondamente ingiusti e disumani: quello d'esser giovane al Sud. Perché esser giovane al Sud è diverso che esserlo al Nord. Una differenza che trova la sua ragione nella «due Italie» che ancora si contrappongono, quella del sottosviluppo del Mezzogiorno ed è una casistica, questa differenza, che precise ragioni e ben identificate volontà (quelle del massimo profitto capitalistico, di cui la classe dirigente DC e i suoi alleati di centro-sinistra rappresentano oggi lo strumento politico) hanno voluto ed applicato.

E' un vecchio discorso. Essere giovani al Sud significa, nella realtà dei fatti, la morte. Morire per ad esempio (si veda il rapporto del tasso di mortalità infantile tra Nord e Sud che è dal 15 al 52 per mille); non avere possibilità di istruirsi e studiare; esser pagati, quando si lavora, con salari inferiori.

La grande prospettiva del giovane al Sud, resta l'emigrazione. Andarsene via, in qualche modo; cercare altrove (all'estero o al Nord) ciò che a casa propria non si riesce a trovare: il lavoro, la possibilità di sopravvivere dignitosamente. Dicono le statistiche che, dei 3 milioni di emigranti dal Sud negli ultimi vent'anni, il 68% aveva un'età inferiore ai 25 anni.



La lunga lunga naja

Ogni anno duecentomila giovani si avvicinano nelle file dell'Esercito italiano, per il loro servizio di leva. Per la maggior parte di loro, è questa la prima grande esperienza di vita, il primo contatto con una realtà ben più vasta e complessa della propria famiglia, dei propri amici, del proprio paese. Proprio per questo la nostra Costituzione assegna all'Esercito della Repubblica un ruolo ed una funzione anche di educazione civica.

Ma la realtà è ben diversa. L'esercito italiano — e le responsabilità di questo sono tutte politiche, dei vari ministri della Difesa succeduti dalla liberazione ad oggi — non ha saputo liberarsi da quella concezione autoritaria e reazionaria che lo caratterizzò durante il periodo fascista. Entrando in caserma per il periodo di leva, il giovane entra quasi in un altro mondo che non è più quello della Repubblica democratica: cessa di essere un cittadino per diventare un numero. Altri diritti non esistono, per lui se non quelli — pochi e assai di scutibili — sanciti nel regolamento di disciplina che risale, niente meno, all'esercito del Piemonte.

E tutto questo nel più ampio contesto di un modo di concepire le Forze armate — da parte della DC e di qualche generale e dei socialisti — come uno strumento da utilizzare, subordinato alla Nato e agli americani, per fini anti-istituzionali. Lo scandalo del SIPAR lo ha ampiamente dimostrato.



Nelle due foto in alto: una manifestazione di giovanissimi contro l'emigrazione, in Calabria; due soldati di un CAR mentre si impegnano a lavare delle marmitte

ore lavorative	Maschi	Femmine	Totale
fino a 4 ore	362	184	526
da 4 a 6	467	328	895
da 6 a 8	2635	1633	4268
più di 8	2905	1214	4119
Non rilevato	107	85	192
TOTALE	6578	3424	10002

I fuorilegge del lavoro

In Italia, i ragazzi minori di quindici anni che lavorano sono più di 500.000. Lo scandalo è analizzato nel libro bianco pubblicato dalle ACLI dove un ambiente-campione dimostra che su 100 minori che lavorano, il 58,8 per cento hanno dai 12 ai 14 anni, il 5,18 per cento fino a dieci anni, il 18,64 per cento dai 10 ai 12, il 15,29 per cento dai 14 ai 16. Nel grafico, che riprendiamo, c'è l'orario di lavoro: fino a quattro ore al giorno il 5,26 per cento, dalle 4 alle 6 ore l'8,95 per cento, dalle 6 alle 8 ore il 42,68 per cento, oltre le otto ore il 41,19 per cento. Il salario settimanale: fino a 3.000 lire il 44,67 per cento, da 3 a 5.000 lire il 23,53 per cento, da 5 a 8.000 lire il 13,63 per cento, da 8 a 10.000 lire il 4,84 per cento, oltre le 10.000 lire soltanto il 2,77 per cento.

VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA

NO ALL'IMPERIALISMO

La rivolta dei giovani nei paesi capitalisti



NEW YORK



DETROIT



BERLINO



ROMA



TOKIO



LONDRA



MADRID

I MODI mutano, variano le occasioni: ma l'obiettivo della rivolta dei giovani di tutto il mondo capitalista è sempre lo stesso. No all'imperialismo. No, in primo luogo, all'imperialismo americano. Dalla stessa America, attraverso la rivolta degli studenti e la rivolta dei negri; all'Europa occidentale, all'Asia, all'Africa. La presa di coscienza del comune obiettivo da raggiungere per cambiare profondamente le strutture sociali non conosce confini. Nelle università statunitensi nasce l'Altra America e la protesta si estende dai teach-in universitari alle piazze delle maggiori città; i giovani negri sono alla testa del movimento di rivolta, sia nelle file del movimento non-violento che in quelle del «black-power»; sono ancora i giovani che ritroviamo nelle colossali manifestazioni di Tokyo e di

tutto il Giappone per un totale cambiamento della politica estera filoamericana di quel governo. I giovani si battono, nelle università ed accanto agli operai ed ai minatori, nella Spagna franchista; scendono in piazza a Londra, contro il governo laburista che non vuole dissociarsi dall'aggressione americana nel Vietnam. Accanto a loro, parte integrante di questo movimento internazionale, sono i giovani italiani: la politica provinciale e ottusamente atlantica del governo di centro-sinistra non può frenare la crescente combattività delle nuove generazioni. Al contrario: sono questi giovani che, oggi, possono e devono contribuire a cambiare — con il loro voto — la politica filo-imperialista del governo italiano.

Sorto a Berlino ovest come movimento rivendicativo per una democratizzazione delle arcaiche e gerarchiche strutture universitarie, il movimento studentesco tedesco si è esteso rapidamente a tutte le principali città della Germania occidentale ed ha radicalmente politicizzato i suoi obiettivi. Oggi sono cinque i temi sui quali si concentra la sua azione: 1) lotta contro la monopolizzazione della stampa (catena Springer), che distorce la formazione dell'opinione pubblica; 2) lotta contro l'intervento americano nel Vietnam e per la libertà del popolo vietnamita a decidere del suo avvenire; 3) lotta contro la legislazione di emergenza (leggi eccezionali) preparata dal governo, e a favore della legalità del partito comunista tedesco (fuori legge dal 1955); 4) riconoscimento, almeno *de facto*, della Repubblica Democratica Tedesca e dei confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale; 5) solidarietà con tutti i popoli oppressi da dittature militari e fasciste (Grecia, Spagna e così via).

Questi temi sono comuni all'intero movimento studentesco il quale

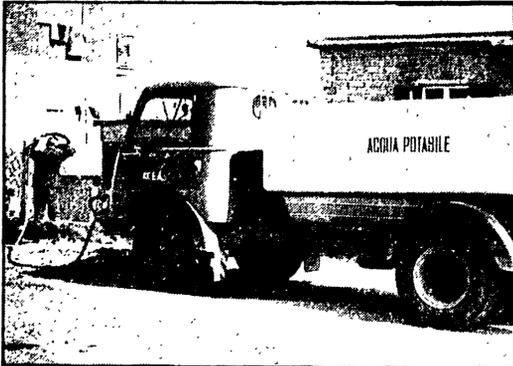
invece, nelle sue finalità, si suddivide grosso modo in due gruppi. Il primo ha come obiettivo la distruzione dell'attuale ordine sociale e politico da sostituire con un non meglio precisato regime di consigli operai revocabili in ogni momento, di modo che il sistema abbia le caratteristiche di una «rivoluzione permanente»; il secondo punta, attraverso lotte per i cinque punti accennati e per altre rivendicazioni, cioè attraverso lotte per le riforme, su un sistema di «democrazia radicale», che non esclude un avvenire socialista. Come diversi sono gli obiettivi ultimi dei due gruppi, diversi sono anche gli strumenti di lotta di cui essi vogliono servirsi: azioni di agitazione permanente il primo, dimostrazioni pacifiche ed azioni legali il secondo. L'ottusa politica del governo di Bonn e del Senato di Berlino ovest, la violenza il più delle volte gratuita della polizia, l'uccisione dello studente Benno Ohnesorge il 2 giugno scorso e l'attentato contro Rudi Dutschke, hanno facilitato l'avvicinamento fra i due gruppi che oggi marciano assieme.

Per la Camera  **VOTA COMUNISTA VOTA COMUNISTA**  Per il Senato

Borgate: un nodo da sciogliere

Le molte facce dell'abusivismo

Pesci piccoli e pesci grossi - Il caso di Dragona e della Rustica Fognature, acquedotti e epatite virale - Il giudizio di un gruppo di cattolici - La fame di case stimola alla speculazione Le responsabilità del centro-sinistra



Nel pressi della Borgata siana: autobatte al posto dell'acquedotto. Anche questo è il frutto della speculazione

Dedichiamo questa foto - abbastanza comune, lo confessiamo - a quelli della Voce Repubblicana che, punti (chi lo sa poi perché) dalla nostra campagna contro le lottizzazioni abusive, si sono un paio di volte agitati per difendere quelle che vengono in disparte dalla politica urbanistica del centro sinistra capitolino. La foto è stata scattata al limite della Borgata siana e mostra una scena quotidiana della vita delle nostre borgate: l'autobatte dell'ACEA che rifornisce gli abitanti di acqua potabile. In molti casi, infatti, l'acquedotto non c'è, in altri ci sono le condutture, ma mancano le fognature e l'ACEA non autorizza l'immissione dell'acqua. I risultati di questo stato di cose, i colleghi della Voce possono benissimo leggerli nelle statistiche comunali, sullo sviluppo dell'epatite virale e sugli indici di mortalità infantile nel suburbio e nel Lazio. I casi della Rustica e di

Dragona dove l'approvvigionamento idrico avviene attraverso pozzi trivellati a pochi metri dai pozzi neri non sono casi limite. Ecco questa è una delle facce di quel meccanismo di sviluppo che secondo la Voce Repubblicana con il centro sinistra arretrabile praticamente cessato di funzionare. Perché le borgate - non occorrerebbe ricordarlo -

Martedì all'Esedra parleranno Parri, Amendola e Schiavetti Si celebra la Liberazione

Il XXIII anniversario della Liberazione sarà ricordato a Roma con una grande manifestazione unitaria convocata per martedì prossimo, 23 aprile, alle ore 18, in piazza Esedra. Parleranno Ferruccio Parri, Giorgio Amendola e Ferdinando Schiavetti. Un appello ai giovani perché partecipino alla manifestazione celebrativa della Liberazione è stato lanciato dalla Federazione giovanile comunista romana. «La Resistenza continua ancora oggi - dice fra l'altro l'appello - a 23 anni dal 25 aprile 1945, da quando il Comitato nazionale di liberazione cacciò dall'Italia i nazisti e i servi-fascisti. Continua nelle fabbriche e nelle scuole, contro i padroni, l'autoritarismo dello Stato, contro la politica del governo di centro-sinistra. «Perché è necessario, specie in questo periodo in cui le forze governative e le forze più retrive del Paese non hanno abbandonato i sogni autoritari, una grande mobilitazione di massa intorno ai partiti e agli uomini che, fin dalla Resistenza, hanno contrastato il disegno autoritario della DC. «Tutti i giovani partecipino alla manifestazione del 23 aprile a piazza Esedra».

Il movimento studentesco si riunisce stamane alle 10

Assemblea a Lettere

Importante iniziativa della Facoltà di Giurisprudenza

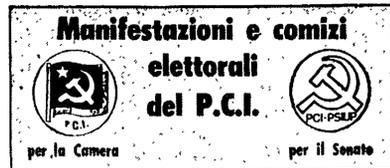
Stamane alle 10 nell'aula 1 della facoltà di Lettere il movimento studentesco torna a riunirsi. L'assemblea è stata decisa al termine di una serie di incontri che i giovani hanno avuto in questi giorni e dai quali è scaturita la necessità di ridiscutere alcuni problemi, di rivedere gli obiettivi del movimento alla luce della ripresa dell'attività didattica e dell'attuale situazione sferrata da polizia e magistratura contro alcuni studenti. In un comunicato elaborato dai giovani in questi giorni, si sottolinea il mancato rispetto da parte di quasi tutti i docenti delle quattro condizioni poste dal movimento per un regolare svolgimento degli esami. La sessione continuata, la firma del verbale dopo il colloquio, l'ampliamento della discussione ad argomenti affini alla materia d'esame e la discussione pubblica del voto con il candidato e i presenti alle stesse sono le quattro condizioni che i docenti devono rispettare. Inoltre il comunicato sottolinea la necessità che siano date a disposizione degli studenti alcune aule e che sia dato loro la possibilità di utilizzare le pareti della facoltà per l'affissione dei propri manifesti.

pubblico da un gruppo di giovani assistenti, dagli studenti e dal titolare della cattedra di diritto amministrativo, professor Gianni. Dopo una serie di incontri è stata decisa la formazione di 5 commissioni di studio, aperte a tutti gli studenti, che entro il mese di giugno dovranno concludere una serie di lavori relativi alla organizzazione della cattedra di diritto amministrativo, alla partecipazione degli studenti alla didattica e alla organizzazione universitaria, all'autonomia e sperimentazione, alla facoltà di giurisprudenza nella società tecnologica e ancora nello insegnamento del diritto nella società contemporanea. Nello stesso istituto sono state introdotte alcune riforme in funzione sperimentale. «E' stata adottata - dice un comunicato - una tecnica didattica per insegnare i tradizionali metodi di preparazione e valutazione del studente basata sulla costituzione di gruppi di studio a soggetti e metodologie liberi e risultati dei quali saranno soggetti all'esame della prossima sessione autunnale. Per gli studenti partecipanti alle esercitazioni sarà in corso di svolgimento l'esame tradizionale viene sostituito da un colloquio che si terrà all'interno del gruppo alla presenza di tutti i partecipanti. Infine per le sessioni estiva e autunnale nelle commissioni di esami sarà presente uno studente con funzioni di osservatore. La prova scritta e il risultato dell'esame saranno discussi con lo esaminato. Esiti ha altresì facilitato di rivolgersi ad una commissione d'appello che presiederà immediatamente alla ripetizione dell'esame stesso». Va ricordato ancora che gli esami di abilitazione per la professione di architetto, fissati al 22 aprile sono stati rinviati a giovedì 2 maggio.

Hanno ricostruito la sciagura che è costata la vita ad altri due edili

Solo gli uomini dell'inchiesta ieri nel cantiere della morte

Sempre grave la terza vittima del crollo del «ponte» - La sciagura nella palazzina di una vasta lottizzazione Manovali reclutati in Abruzzo e «ospitati» nelle baracche dei recinti - Uno degli operai morti avrebbe dovuto scegliere fra la pensione o continuare a lavorare - Lunedì avrà luogo lo sciopero di protesta di tutti gli edili



L'impegno dei comunisti per migliorare la condizione operaia



Il compagno Enrico Berlinguer mentre parla durante l'incontro operaio.

Gli operai della zona Prenestina-Casilina si sono incontrati ieri pomeriggio con il compagno Enrico Berlinguer, capofila del Pci nella circoscrizione del Lazio. Il tema di questo convegno era «L'impegno dei comunisti per migliorare la condizione operaia». Una condizione di sfruttamento e di disagio crescente in fabbrica e fuori, che è stata ampiamente descritta dagli operai della Coca Cola, della Stefer, della Pirelli e di tante altre fabbriche che sono intervenute nel dibattito. L'incontro si è svolto nella sezione del Partito comunista al Quarticciolo, affollata di compagni e simpatizzanti. Nella giornata di oggi si terranno, inoltre, i seguenti incontri operai: cantieri Villani ore 12, Maderchi; Tassisti pubblici ore 18,30, presso Sezione Porta S. Giovanni con Raparelli.

Berlinguer domenica al Maestoso

Domenica 21 aprile, alle ore 10,30, al cinema Maestoso (via Appia, Albirone) avrà luogo una manifestazione di zona del Pci. Parlerà il compagno Enrico Berlinguer, capofila del Pci per Roma e il Lazio nelle elezioni della Camera. Berlinguer parlerà anche oggi alle ore 19 in piazza Cairoli a Velletti.

Comizio con Leo Canullo ai lavoratori edili di Ostia

In piazza Stazione vecchia a Ostia si terrà sabato alle ore 18,30 un comizio ai lavoratori edili della zona. Parlerà il compagno Leo Canullo.

Colleferro: manifestazione con Ferdinando Di Giulio

Questa sera alle ore 19 a Colleferro avrà luogo una manifestazione dove interverrà il compagno Ferdinando Di Giulio della direzione del Pci.

Incontri nelle borgate

Incontri e permanenze dei candidati del Pci, consiglieri comunali e dirigenti comunisti con le popolazioni delle borgate sono in programma nei prossimi giorni: DOMANI: ore 17, via F. Pesci, Gianca; ore 17, Borghetto Malabarba, Michetti; ore 17,30, Torrioni, Javicoli; ore 18, Manderchi, Capritti; ore 18, Giordani, Trombadori; ore 17, via Monte Ruggero, Pallotta. SABATO: ore 17, Acquedotto Alessandrino, Soltini. DOMENICA: ore 8,30, Bto Prenestino, Trivelli.

Sottoscrizione elettorale: già raggiunti 15 milioni

Ecco i versamenti giunti ieri in Federazione da parte di sezioni, amici e compagni. Sezione Giordania Villalba (40.000); Borghesiana (20.000); Monte Sacro (50.000); Gregna (10.000); Pomezia (5000); San Sabi (12.000). Hanno sottoscritto per la campagna elettorale del Pci: il prof. Adorisio Ilio L. 10.000; la dott. Carla Angelini 15.000; il prof. Saverio D'Azio 15.000; il prof. C. G. Argan 10.000. Con questi versamenti la sottoscrizione ha toccato la cifra di 15 milioni di lire. Il lavoro naturalmente prosegue, e va intensificato per raggiungere rapidamente la cifra dei 40 milioni di lire.

COMIZI UNITARI Garbatella 19 Maderchi, Ventura; Metana 19 Mammucari, Felci.

COMIZI PCI Aurelia 19 Vetere; Trastevere 18 Alatri; Cincinella 18,30 Trombadori; Scandone; Fiumicino 18,30 Melandri; Porta Maggiore 17 Panosetti; Villa Cerusio 16 Fiorio; Prenestino 18,30 D'Avessa; Rignano 19 O. Mancini; Monte Partio 19 Brecci; Fiano 19 Pochetti; Nettuno 19 Levi; S. Marinella 19 Fredduzzi; Marino 19 Cesaroni; S. Oreste 20 Marroni.

IL PARTITO LA COMMISSIONE PROVVISORIA sabato 20 alle ore 9,30 in Federazione con Freduzzi; COMMISSIONE FEMMINILE allargata alle attiviste di sezione lunedì 22 alle ore 16 e alle ore 19,30 in Federazione; COMMISSIONI LOCALI martedì 23 alle ore 18,30 in Federazione con Freduzzi; COMMISSIONI EDILI in Federazione ore 18.

ATTIVISTI in Federazione ore 18 attivo di cellula; Trionfale 20 con Quattrucci; a Genazzano, domani alle ore 20 con Fredduzzi; 19,30 via Salla assemblee: Recchia - Ciuffini. ASSEMBLEE: COMMERCianti e AMBULANTI COMUNISTI ore 17 in Federazione, relatore Capritti, FERRERO Renzo Trivelli; Villaggio Breda ore 19,30 con De Vito; PERSOVI: Equilino ore 17,30.

ZONA SALARIA: ore 20 in Federazione, segreteria di zona e segretari di Sezione. INAUGURAZIONE SEDE: questa sera alle ore 20 a Borgo Prati inaugurazione nuova sede. Parteciperà Renzo Trivelli.

INCONTRO DONNE Cincinella ore 19, riunione ragazze con Lia Lepri; Tuscolano ore 16 riunione casalinghe con Tina Costa; Velletti ore 19,20 e 19,30 con Leda Colombini; S. Paolo ore 19 assemblea con Elisabetta Di Renzo.

FAMIGLIA E DIVORZIO Oggi a Civitavecchia alle ore 15,30 si terrà nella sede della biblioteca comunale una conferenza sulla famiglia e il divorzio nelle posizioni dei comunisti. Interverrà Maria Michetti.

Nel «cantiere della morte», ieri mattina, non si è lavorato e neppure nel cantiere accanto, dove stanno costruendo un palazzo gemello a quello della sciagura. C'è stata l'inchiesta, ieri, il dirigente del commissariato, un ingegnere coi viali del fuoco, un funzionario dell'ispettorato del lavoro hanno svolto un sopralluogo nel cortile interno del stabile di via Aneto Olivieri, si sono aggirati sulle impalcature, sono saliti al quinto piano, da dove sono precipitati i tre operai; due sono rimasti uccisi - Ignazio Bellincampi e Giulio Piergentili - un altro, Alessandro Tetti, di 35 anni, è sempre ricoverato in ospedale, al St. Giovanni. Le sue condizioni sono sempre giudicate disperate. «Abbiamo ricostruito la sciagura», ha detto uno dei funzionari al termine del sopralluogo, verso le 13. «Abbiamo cercato di capire come era stato costruito il ponte, come è potuto avvenire il crollo. Adesso verrà fatto un rapporto al magistrato. Altro non possiamo dire...». Ma un altro ha voluto aggiungere: «Certo che se il ponte fosse stato costruito bene, non sarebbe stato così fatale...».

Ecco già si profila la difesa dei costruttori. In quelle parole si nasconde il solito tentativo di scaricare la responsabilità dello accaduto sugli operai, sui morti. Ancora una volta un «omicidio bianco», anzi doppio, è in corso, rimarrà impunito? Gli edili, che già in questi primi tre mesi e mezzo dell'anno hanno contato venti morti fra loro, si ribellano, non vogliono che le cose procedano come per il passato, anzi che, per certi versi, peggiorino. Dopo la sciagura di Ladispoli (Arancini) e quella del crollo improvviso di una villa), fu promessa una maggiore sorveglianza, misure più severe. Ma nulla di fatto è cambiato. Per questo i sindacati di categoria CGIL e UIL hanno dichiarato lo sciopero generale di protesta per lunedì prossimo, dalle 15 in poi.

Mentre il sopralluogo era in corso, negli altri cantieri della «Società di costruzioni Belli» il lavoro non ha avuto sosta. La società Belli sta costruendo decine di palazzine nel «centro residenziale della Pineta», sulla sponda della via del Mare, verso Ostia. I cartelli spuntano dietro ogni albero e Belli vende, «Belli affitta», «Acquistate con i mutui alla società Belli», la più grande lottizzazione in corso a Ostia.

Nei cantieri della impresa lavorano diverse centinaia di operai. Il cantiere che si sta costruendo a levare gli occhi dallo stabile della sciagura, mentre il sopralluogo è in corso, commenta: «In gran parte sono manovali, reclutati in Abruzzo, quelli della Belli. Alcuni dormono nei cantieri. E questo dice tutto... Per il resto il lavoro viene fatto quasi tutto attraverso i comitati, che non ripete un quaderno, oppure alla luna calante, precipita... come è accaduto a quei tre operai».

Il coltissimo, lo sfruttamento, ecco le cause prime delle sciagure nei cantieri edili e anche in quelli di manovali a Ostia. Uno dei morti, Ignazio Bellin campi, aveva 61 anni. Era quindi in pensione, ma lavorava perché il modesto assegno mensile era insufficiente a mantenerlo. Forse pensava di ritirarsi proprio in questi giorni visto che il governo col suo vergognoso provvedimento, lo aveva messo di fronte alla scelta: o continuare a lavorare o rinunciare, farsi tagliare, quei pochi soldi di pensione, e così a un'età non ha avuto il tempo di scendere.

Durante lo sciopero di lunedì dalle 15 in poi i dirigenti della CGIL, della UIL, terranno nuovi ritrovi in via di Val Trompia, in via Gregorio XIII, a Porta San Paolo e a Ostia Lido. In un loro comunicato i sindacati ferroviari hanno invitato i lavoratori a «responsabilità sociale e morale».

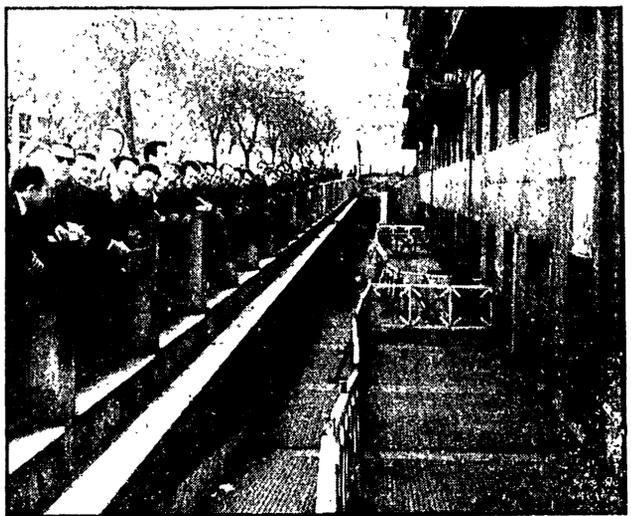
Mostra sulla Resistenza greca

«Dall'Aeropoli a Leros»: è questo il tema di un'interessante mostra sulla Resistenza greca che, organizzata dal Comitato italiano per la libertà della Grecia, si apre oggi nei locali della Casa della Cultura (via della Colonna Antonina 52). La mostra, che è stata ideata ed allestita da un gruppo di studenti di architettura, rimarrà aperta sino al 26 aprile ed osserverà i seguenti orari: dalle 10 alle 12,30 e dalle 17 alle 20.

Manifestazione per la libertà della Grecia

Un anno fa il popolo greco perse la libertà in seguito al colpo di Stato dei colonnelli. L'avvenimento sarà ricordato in una manifestazione unitaria che si terrà sabato 20 aprile alle ore 19, in piazza Verdi. La manifestazione è stata promossa dai rappresentanti in esilio dei seguenti partiti e movimenti greci: Unione di centro, EDA, Movimento sindacale unitario antidittatoriale. Centro studi di iniziativa «G. Glinos».

Gli impiegati delle poste di via Val Trompia Non vogliono più lavorare nell'ufficio pericolante



I duecentosettanta dipendenti dell'ufficio postale principale di Montesacro, quello di via Val Trompia, non hanno lavorato ieri: sono stati costretti ad abbandonare precipitosamente gli uffici. Dalla facciata dello stabile infatti si staccano grosse lastre di travertino; e finora tutto ciò che l'amministrazione ha saputo fare è di mettere alcuni puntelli provvisori, che non eliminano affatto il pericolo di crolli che, oltre agli impiegati, travolgerebbero anche gli utenti. I dirigenti dell'ufficio erano a conoscenza da tempo della situazione, ma soltanto ieri, poche gli impazziti e, nell'attesa di tornare documentati - hanno più volte denunciato le condizioni in cui la categoria era costretta ad operare, chiedendo la sistemazione dell'ufficio in locali più idonei. I dirigenti dell'Amministrazione, che non hanno esitato in questi giorni ad attribuire premi scandalosi (si parla di 800 mila lire al direttore generale e 600 mila ad alcuni altri incaricati) senza preoccupazione per il bilancio dell'azienda, si sono invece dimostrate amministratori parossistici quando hanno rifiutato di procedere ad alcuni urgenti lavori di sistemazione dell'ufficio perché troppo costosi. Sono questi dirigenti, incapaci di far fronte alle esigenze dei lavoratori e dell'utenza, a essere ammontato con lo sviluppo recente della città in questi ultimi anni, i responsabili dello stato dei servizi P.T. della capitale. Questi dirigenti sanno intervenire solo a posteriori e non per far fronte alle condizioni eccezionali che si verificano, ma per minacciare i lavoratori di provvedimenti disciplinari con metodi polizieschi, come sta facendo il dr. Marzanti, sceriffo funzionario dell'Amministrazione, perché si rifiutano di subire le gravi conseguenze prodotte dalla pessima azienda dei dirigenti P.T.

Una inchiesta di «Noi donne» Come vivono le donne romane?

Come vivono le donne a Roma? Su questo tema il settimanale femminile «Noi Donne» ha condotto una accurata inchiesta che viene pubblicata in un supplemento incluso nel numero messo a vendita in questi giorni in tutte le edicole della capitale. L'inserto, che contiene una precisa documentazione sulla condizione femminile a Roma, approfondisce una serie di argomenti dai quali emerge un'impressionante panorama della vita romana. «Una città assurda - dice l'introduzione dell'inchiesta - irta di contraddizioni e di squilibri, cresciuta caoticamente, dove accanto ai quartieri residenziali «muniti di verde privato» come dicono gli slogan delle grandi imprese costruttrici, prosperano non solo 35 borghetti (agglomerati di capanne, baracche, alloggi di fortuna) ma decine di nuovi quartieri periferici assurti alle proiezioni di vere e proprie città, sprovvisti di servizi più elementari, dai collettamenti tranviari agli ospedali, alle scuole ai negozi, ai mercati alle farmacie. Una città in sovrappiù, nemica delle donne».

Ritrovato del materiale di Architettura

Due volumi in lingua inglese di notevole importanza scientifica e tecnica: strumenti di precisione della facoltà di Architettura sono stati recuperati nella giornata di ieri un operaio, Adelino Bazzi e presentato all'economista di viale Giulia per riconoscimento i volumi, spazzando di averli trovati dentro un cespuglio nei pressi della Casina Valadier. A pochi metri dall'edificio della facoltà di Architettura, un muro erano stati lasciati alcuni strumenti. Proseguendo intanto le indagini del sostituto procuratore dottor Pinna per i danni e la distruzione del materiale dagli studenti della facoltà.

Advertisement for 'Radiovittoria' featuring a list of products and prices: DISCHI A 45 GIRI (edizioni originali) L. 600, TELEVISORI PORTATILI L. 58.000, TELEVISORI 23 POLLICI L. 80.000, MANGIADISCHI IRRADIETTE L. 7.800, REGISTRATORE PORTATILE per MUSICASSETTE L. 32.000, LAVASTOVIGLIE L. 64.000, LAVATRICE L. 65.000. Includes the text 'LA GRANDE AZIENDA DI FIDUCIA CHE VENDE AI PREZZI PIU' BASSI DI ROMA qualche esempio:' and 'VENDITA ANCHE RATEALE'.

Dall'ultimo allenamento a Coverciano una grossa novità per la nazionale

VIERI COITUSO: GIOCA ZOFF?



Esauriti gli ultimi biglietti

Grande attesa dei napoletani

Deludente allenamento dei bulgari

nostro corrispondente

SOPIA, 17.

La nazionale bulgara ha sostenuto ieri il collaudo definitivo contro il proprio «sparringpartner» padronale: il Minjo di Sofia, una squadra di centro classifica della serie B. La nazionale ha vinto per tre a zero ma l'andamento della partita ha detto tuttavia ben poco. Le reti sono state segnate dal solito Popov, da un terzino degli allenatori da Jekov, che sostituisce al centro della prima linea l'assente Asparoukov ma che non dovrebbe essere tra gli undici di Napoli.

Il gioco è stato fiacco e disorganico, specialmente nel primo tempo, ma chi ha visto come giocassero senza voglia e mai i bulgari contro gli ungheresi nella partita generale per la partita con l'Italia, si stupisce a vederli così. Il terzino di sinistra, Jekov, è stato giudicato in base a quella prestazione, si starebbe ancora chiedendo di cosa siano venuti gli uomini scesi in campo una settimana dopo a frastornare Rivera e C.

Non era preteso che quello di Valcareggi, sia una buona partita, sia una buona partita. La vittoria della Bulgaria per 3 a 2 sui ragazzi magiari, ci diceva che i bulgari «veramente» erano un'altra cosa. Perché non abbia giocato ieri Asparoukov non si è potuto sapere. Non ci può essere niente di sbagliato ma lo videro ugualmente la serietà del preparativi.

Intanto, data la rosa del ventidue e le formazioni schierate nei due allenamenti, la squadra che Borkov allenerà a Napoli non può allontanarsi da questa: Simeonov, Scelamantov, Dimitrov, Gagnelov, Zecov, Bennev, Popov, Bonev, Asparoukov, Jakimov, Dermandiev.

Rispetto a quella che ha battuto l'Italia allo stadio «Laski» c'è un terzino in più (Dimitrov al posto del centrocampista Jekov) e un rafforzamento della polenzia difensiva nel campo (con Bonev al posto della mezzala di punta Kolkov). In più, sempre a rafforzare la difesa, rientra in porta Simeonov.

f. m.

Nel galoppo otto reti degli azzurri: 6 dei titolari (due Mazzola, due Domenghini, Prati e Rivera) e due dei rincalzi

Per gli altri ruoli nessuna novità

AZZURRI: Vieri; Burgnich (Polelli), Facchetti (Salvadore); Ferrini, Guarnieri, Castano, Domenghini (Prati), Juliano (Lodetti), Mazzola (Anastasi), Rivera (Bulgarelli), Prati (Zion).

BORGIO SAN LORENZO: Zoff; Serrì, Gullì, Lepi, Serafini, Pelloni, Randi (Centi), Boni, Damiani, Seciani, Giannoni.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 17.

Ancora grane per Valcareggi alla vigilia del decisivo ritorno contro il Borussia Dortmund di San Paolo di Napoli: quando tutto faceva ritenere che il nostro CT potesse dormire sonni tranquilli (si fa per dire) il portiere che in questa gara avrebbe dovuto sostituire l'infortunato Albertosi, è seguito da una uscita spensierata su un attaccante del Borussia San Lorenzo, ha accusato un dolore lancinante alla spalla destra e con novantatré probabilità su cento, dovrà dare forfait.

A Napoli, infatti, il portiere della squadra azzurra sarà Zoff che in questa occasione esordirà addirittura in Nazionale. Sia chiaro subito che oggi nel corso della partita di allenamento, pur avendo dovuto subire otto reti (sei nel primo tempo e due nella ripresa), Zoff ha dimostrato di attraversare una forma veramente smagliante.

Valcareggi non ha ancora confermato ufficialmente il suo esordio ma stando alle sue stesse dichiarazioni si può dire che ha fatto una radiografia all'arto offeso. Il responso è il seguente: «Leggera contusione alla spalla destra. Due giorni di assoluto riposo».

Il che vuol dire che Vieri solo venerdì sera o sabato mattina potrà effettuare una prova ed è per questo che conoscendo bene le idee di Valcareggi (il quale ha sempre dichiarato che in campo scenderanno solo gli uomini in perfette condizioni) i pesisti sanno che a Napoli la porta azzurra sarà difesa da Dino Zoff (nato a Mariano del Friuli, Udine, il 28 febbraio 1925). Gli altri dieci giocatori che formeranno la squadra azzurra sono gli stessi da noi già annunciati e cioè: Burgnich, Facchetti, Ferrini, Guarnieri, Castano, Domenghini, Juliano, Mazzola, Rivera, Prati.

A prescindere dalla formazione per Valcareggi si presentano momenti piuttosto drammatici. Nella lista dei 22 giocatori presentata la scorsa settimana all'UEFA erano stati segnalati tre portieri: Albertosi, Vieri e Zoff.

Ma i tre giorni della rievacuazione con la Bulgaria, dopo l'infortunio capitato a Albertosi nella gara di Bergamo, a Valcareggi non rimane che un solo portiere (Zoff) in perfette condizioni e un portiere di riserva (Vieri) menomato a una spalla.

Ma qualcuno nel corso della conferenza stampa tenuta dal CT ha fatto notare che già in altre occasioni, a prescindere dalla lista presentata all'UEFA, si è trovata la forma per convocare un quarto portiere. Questa possibilità sarebbe strettamente legata a una decisione da parte della Federazione calcio bulgara, ma il dott. Bardigotta - addetto stampa della FIGC - e lo stesso Valcareggi hanno escluso tale possibilità. Dopo quanto è accaduto nel giro di una ventina di giorni (infortuni a Picchi, Berrellino, Berini, Malatesta, Rosato, Albertosi e Vieri) non c'è da stare tanto allegri ed è per questo che oggi lo stesso Valcareggi, generalmente sempre disteso e molto pacato nel parlare, ci è sembrato molto tristato.

Per quanto riguarda la prova offerta dai «titolari» contro il Borussia San Lorenzo, si può solo dire che il CT a Napoli è intenzionato a fare adottare alla squadra lo schieramento del 4-3-2, infatti mentre Burgnich, Guarnieri, Castano e Facchetti hanno giocato più o meno sulla stessa linea, Domenghini, Ferrini e Juliano hanno badato al controllo del centrocampo lasciando a Mazzola, Rivera e Prati il compito di far breccia nella difesa avversaria.

A conclusione dei primi 45' gli azzurri conducevano per 6 a 0 (reti di Mazzola, Rivera, Domenghini, Prati) e in questo primo tempo Domenghini ha operato né più né meno come nell'Intern: è sempre partito da distante per poi dialogare con Mazzola e Rivera e puntare a rete. Ferrini e Guarnieri, i giocatori più discussi, hanno giocato senza affanno. Ferrini, addirittura, ha precisato nel marcare il proprio avversario, utile nel gioco di rilancio e solo raramente ha superato la sua zona, evitando così di restringere lo spazio ai compagni di punta. Castano ha giocato come sempre, e cioè molto bene.

Per quanto riguarda il ritmo sostenuto, vale la pena di riportare una frase di Valcareggi: «Oggi dovevamo trovare la posizione e l'affiatamento e mi

I sovietici già da ieri a Roma

Col volo dell'Aeroflot delle ore 11.25 è giunta ieri a Fiumicino, proveniente da Mosca, la squadra sovietica che parteciperà al XXIII Gran Premio della Liberazione. La comitiva è composta da sette ciclisti e tre accompagnatori. Fra i corridori alcuni hanno già partecipato negli anni passati alla «classicissima» organizzata dal nostro giornale: Alessandro Kulbin, Walerj Gorkunov e Leone Dilinov sono i tre veterani della spedizione sovietica al «Liberazione» mentre Galjan Sajdkudgin, Vladimir Urbanovich, Carlo Lambot e Alessandro Tokmakov sono le reclute.

Gli accompagnatori sono: Nicolai Kromov vice Presidente della sezione sportiva dei sindacati, Paolo Zolin interprete e l'ormai famoso Commissario tecnico Wladimiro Klimov che da tre anni guida la squadra sovietica nelle trasferte all'estero. Klimov è stato il solito Anastasi, un giocatore che con il passare dei giorni dimostra di possedere tutti i requisiti per farsi valere nella zona cosiddetta «calda».

La partenza degli azzurri avverrà domani alle ore 11.

Loris Ciullini

Il colpo grosso. «Sappiamo che il ciclismo italiano è il più forte del mondo - ha detto l'allenatore Klimov - e quindi ci rendiamo conto che batterlo in una corsa italiana sarà molto difficile. Ma proprio perché è difficile la cosa ci impegna di più. E' risaputo che quando l'uomo si impegna può raggiungere anche risultati inaspettati».

Le intenzioni dei sovietici sono così abbastanza evidentemente annunciate, anche se nelle parole di Klimov c'è un cortese riconoscimento del valore del ciclismo italiano, è chiaro che sono venuti a Roma con la serietà speranza di vincere.

Intanto, mentre cominciano gli arrivi delle squadre straniere, la maggior parte dei quali avverranno con aerei dell'Aeroflot, anche le notizie della partecipazione dei corridori italiani confermano che la corsa sarà quest'anno veramente un raduno di tutti i migliori dilettanti. Costantino Conti sarà al Gran Premio della Liberazione assieme a un altro della Televisi del quale sarà comunicato il nome successivamente. Conti, ritenuto il numero uno del ciclismo dilettantistico italiano viene a Roma intenzionato a cogliere un successo clamoroso che lo rilanci subito verso le Olimpiadi di Città del Messico.

La corsa di Conti sarà comunque ferocemente contrastata da Giovanni Bramucci; il ragazzo della «Roma» correrà sulle strade di casa e vorrà sicuramente impedire che Conti offuschi la gloria che lui, Giovanni Bramucci da Civitavecchia, seppe conquistarsi nell'au-

to scorso nella pre-olimpica di Città del Messico. Naturalmente male i due farebbero a credere di essere i soli a poter decidere della corsa. La Mainetti scenderà a Roma con Conton, Brontegani, Niccolini, Mantovani e Quintarelli e non saranno facilmente dominabili. Così come la «Cavallino Rosso» di Ettore Milano che rappresenta agli sportivi romani Antonio Fradusco accompagnato

da Salina, Garanzini. Amici e Moretti rappresenta un altro difficile ostacolo per chi voglia andare a bersaglio nel Gran Premio di Liberazione. Tutto questo per fermarsi alle iscrizioni ufficiali finora giunte al Comitato organizzatore, mentre è certo che parteciperanno alla corsa anche gli azzurri che Rimedio avrà selezionato per la Varsavia Berlino - Praga e la squadra rappresentativa che andrà al Giro del Belgio, e quindi salvo difficilissimi impedimenti ci saranno le squadre toscane Magniflex, Fracor, Formichi e Curli, Cinto Casellina, la ternana Viparo, le romagnole Pedale Ravennate, Binascio Gofar Pineta, Gria 2000, l'emiliana D.K., la cremone Bivis Univor, le venete Padovani e Mantovani, le abruzzesi Foltole di Pescara e Cepagnari.

Confermando una tradizione della corsa è stato deciso che in tutte le località attraversate sarà teso un trapezoido volante con in palio un ricco premio, mentre il Gran Premio dei Traguardi volanti destinato a premiare il corridore che più sia distinto lungo il percorso verrà anche quest'anno patrocinato dalla Ferrarelle.

Eugenio Bomboni

Contro il Sud Africa 4 campioni sovietici

MOSCA, 17.

Quattro fra i più noti atleti sovietici hanno rivolto oggi un appello al Comitato olimpico internazionale perché escluda il Sud Africa dalle Olimpiadi di Messico.

Tokio, Anatoly Roschin, medaglia d'argento nella lotta alle Olimpiadi di Tokio, e Albert Shesternov, capitano della nazionale sovietica di calcio, hanno invitato il Comitato esecutivo del CIO, che si riunirà a Losanna alla fine di questa settimana, a fare passi concreti per impedire ai razzisti sudafricani di partecipare al Giochi olimpici di Città del Messico.

...perchè sa anche candeggiare automaticamente

LAVATRICE NAONIS G 455

Una sintesi di tutto ciò che è nuovo, moderno, in fatto di lavatrici.

Anche il candeggio automatico, ed i trattamenti speciali, come l'inamidatura, la disinfezione, l'azzurramento.

E sa la lavatrice come fare tutto ciò, automaticamente, dopo un bucato fatto a regola d'arte. Se una donna desidera una lavatrice, la "sogna" così.

per questo Lui per Lei vuole NAONIS

NAONIS
lavatrici
lavastoviglie
frigoriferi
cucine
televisori
stufe a kerosene

Dato vincente su Bettini

Golfarini sfiderà Sandro Mazzinghi

LIVORNO, 17.

Barà Remo Golfarini a lanciare il quanto di sfida a Sandro Mazzinghi per la corona europea del pesi superwelter. Il livornese ha conquistato questo diritto ottenendo il verdetto ai punti al termine della semifinale disputata con l'italiano francese Fabio Bettini. Più tecnico e tatticamente assai più esperto e intelligente Bettini ha fatto «sudare» parecchio il livornese che ha affidato tutte le sue chances sull'aggressività, sul coraggio e sulla potenza, doti che hanno «convinto» l'arbitro svizzero a preferirlo all'avversario con una decisione destinata a suscitare aspre polemiche tanto è apparso discutibile a molti.

Firmati i contratti per Kim Ki Soo-Mazzinghi

MILANO, 17.

Pareggiano (3-3) Ungheria e Fiorentina

BUDAPEST, 17.

La Fiorentina e la nazionale di calcio ungherese hanno pareggiato oggi (3-3) la «amichevole» giocata qui a Budapest e servita ai magiari come allenamento vista del match di Coppa Europa con l'URSS il primo tempo della partita si era chiuso 1-0 in favore degli ungheresi. Nel primo tempo ha segnato Kozma (al 42'), nella ripresa Ferraris (autogol al 51'), Novak (rigore al 14') Maraschi (al 16'), Merlo (su rigore al 33') e Chluzgi (al 45').

Pel il 1° maggio

La CGIL chiama i lavoratori a sottoscrivere per il popolo del Vietnam

Una delegazione diretta dal compagno Lama partirà il 24 maggio per Hanoi

La segreteria della CGIL accogliendo l'invito della Federazione sindacale della Repubblica Democratica Vietnamita, invierà una propria delegazione ad Hanoi il 24 maggio prossimo. La delegazione sarà composta dal segretario confederale Luciano Lama e dai vice segretari Mario Didò e Gino Guerra.

Verrà così restituita la vita che nello scorso novembre fecero in Italia i dirigenti dei sindacati del Vietnam, riscuotendo in tutto il paese il caloroso e profondo omaggio dei lavoratori e dei democratici italiani.

Questo scambio di contatti diretti fra le due centrali sindacali rafforza i tradizionali vincoli di amicizia tra i lavoratori del Vietnam ed i lavoratori italiani ed arreca un ulteriore contributo alla causa della pace.

Nel momento in cui il mondo si apre alla speranza della fine del tremendo conflitto, che tante vittime, sciagure e distruzioni ha provocato, e che ha fatto temere più estese esplosioni di guerra, la CGIL che ha sempre sostenuto una soluzione del conflitto, non affidata alle armi, ma politicamente conseguente nel trionfo della verità e della giustizia, rinnova ai lavoratori ed al popolo vietnamita il profondo omaggio per la eroica lotta da essi condotta contro l'aggressione imperialista.

Si deve ai sacrifici umani del popolo vietnamita, alla inflessibile resistenza dei lavoratori del Vietnam, se oggi si schiude la prospettiva di una soluzione pacifica e giusta della guerra; si deve anche al sostegno arrecato dalle lotte di masse e dalla mobilitazione popolare in tutto il mondo contro la barbarica guerra di aggressione imperialista e contro il neocolonialismo.

I lavoratori italiani e con essi la CGIL hanno dato un elevato contributo a questa storica battaglia per la libertà e l'indipendenza del popolo vietnamita, per la fine della guerra.

Questa battaglia non è terminata: la pace non ha ancora vinto, la guerra e le armi, i bombardamenti, tuttora lacerano le terre del Vietnam, aggiungendo desolazione a desolazione, vittime a vittime. Perciò il contributo dei lavoratori italiani deve continuare e deve farsi in questo momento, che può essere decisivo, più manifesto e vigilante.

E' a questo fine, che la CGIL in coincidenza con la visita della delegazione confederale ad Hanoi promuove una grande sottoscrizione di solidarietà con il popolo vietnamita, da realizzare in occasione delle manifestazioni del prossimo 1. Maggio.

La CGIL è certa che i lavoratori italiani daranno il consenso più vasto ed unitario a questa ulteriore iniziativa di concreta solidarietà con il martoriato popolo vietnamita, nel momento in cui, celebrando il 1. Maggio rinnoveranno ovunque la profonda esigenza di pace e di fraterna amicizia tra tutti i popoli, chiederanno l'inizio immediato delle trattative di pace, esprimeranno l'augurio di una rapida rinascita economica e sociale del Vietnam, nel riconoscimento del diritto all'autodeterminazione, nella riconquistata e consolidata indipendenza nazionale.

Appello di Giorgio Papandreu contro la giunta greca

ATENE, 17. Dagli arresti domiciliari, cui è costretto da lunedì, Giorgio Papandreu ha lanciato questa sera un appello all'opinione pubblica mondiale e ai governi affinché con il loro aiuto sia possibile isolare «sia politicamente che economicamente la giunta in modo da provocarne la caduta immediata». L'appello è stato distribuito fra i giornalisti esteri da un gruppo di sostenitori dell'anziano leader dell'opposizione del centro.

Dopo gli ex primi ministri Giorgio Papandreu (Unione del Centro) e Canelopoulos (destra) anche l'ex presidente del Parlamento, Dimitrios Papaspiros, 67 anni, ex membro (dissidente) dell'Unione del Centro, è stato posto agli arresti domiciliari, dopo essere stato interrogato dalla polizia. L'ex sottosegretario papandreuista ai Lavori Pubblici Angelos Angelis, arrestato martedì, è stato confinato in un'isola dell'Egeo, «perché pericoloso per la sicurezza pubblica». Un altro ex ministro papandreuista Joannis Zighidis, è stata invece posta in libertà dopo un interrogatorio e una diffida.

E' stato inoltre arrestato l'ex deputato centrista Efsthios Anthopoulos.

In un articolo pubblicato sull'organo del partito socialista cecoslovacco

Un ex-collaboratore di Masaryk conferma la tesi del suicidio

Prosegue il dibattito sugli errori del passato — Discussioni intorno al problema della normalizzazione dei rapporti con la RFT

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 17. L'attuale campagna di stampa sulle cause della tragica morte di Jan Masaryk si riduce spesso ad una caccia al sensazionalismo che non corrisponde alla verità. Lo afferma oggi sullo *Stobodne Slovo*, organo del partito socialista, il dottor Jaromir Kopecky, che fu uno dei più stretti collaboratori dell'ex ministro degli esteri cecoslovacco. Kopecky aggiunge che sulla base di quanto è venuto a conoscenza egli si è fatto la convinzione che Masaryk si suicidò.

Sul *Rude pravo*, Zdenek Mlynar, membro della segreteria del PCC, scrive che il dottor Josef Urvalek, ex presidente del tribunale supremo e pubblico accusatore nei processi politici degli anni cinquanta, è uno degli autori della «giustizia prefabbricata» ed è

responsabile per le illegali condanne di quegli anni. Sul caso del dottor Urvalek, che nei giorni scorsi sul *Rude pravo* aveva cercato di difendersi, si sono espressi anche lo storico Karel Bartosek e l'ing. Rudolf Slansky, figlio del segretario generale del PCC che nel 1952 venne ingiustamente processato e condannato a morte. Urvalek si impegnò quale uno dei cinque procuratori già nel primo grosso processo politico contro il deputato dell'Assemblea nazionale Marie Horakova, l'unica donna che sia stata condannata a morte e giustiziata.

Vladimir Prikryl, che venne espulso dal partito ed al quale fu impedito di lavorare nel campo della scienza per la sua presunta attività antistatale e spionistica a favore della Jugoslavia, ha chiarito la sua attività politica degli

anni scorsi. Tra l'altro egli ha denunciato la negativa attività dell'ex responsabile del primo ufficio del comitato centrale comunista ed ex presidente dei sindacati, Milan Pastyrik.

Sul *Rude pravo* Antonin Snajdarek affronta invece il problema dei rapporti con la Germania occidentale e scrive che le relazioni diplomatiche tra Cecoslovacchia e Repubblica federale tedesca sono una necessità nel quadro del processo di normalizzazione. L'allacciamento delle relazioni diplomatiche dovrebbe però avvenire solamente quando sarà realizzata la grande idea del sistema europeo di sicurezza collettiva. Snajdarek ricorda poi che questo problema è stato spesso sottovalutato ed afferma che le relazioni diplomatiche sono importanti ma non decisive. Attualmente è più interessante sviluppare con la Germania federale rapporti di altro carattere specialmente nei settori economico, culturale e scientifico. I rapporti diplomatici — conclude l'articolo — tra Praga e Bonn potrebbero complicare i rapporti tra la Cecoslovacchia e gli altri paesi socialisti, particolarmente con la Repubblica democratica tedesca. E la Cecoslovacchia non ha alcun interesse a complicare le proprie relazioni con i paesi amici.

E' stato annunciato stasera che il Presidium del Comitato centrale del PC cecoslovacco, riunitosi ieri, ha deciso di sottoporre ad esame tutta la attività politica di Antonin Novotny, ex segretario del partito ed ex Presidente della Repubblica. Le conclusioni di questo esame — è stato precisato — saranno rese pubbliche.

Prosegue intanto a Bratislava la riunione plenaria del consiglio sindacale slovacco. Nella sua relazione, il presidente Saubner ha affermato che la direzione centralizzata ha influito negativamente anche sulla attività dei sindacati in Slovacchia. Saubner ha criticato la situazione verificata in alcune aziende dove si è creata una atmosfera pesante nei confronti degli specialisti di origine ceca ed ha affermato che la maggioranza dei lavoratori slovacchi non approva questi sistemi e li condanna.

Sui problemi del MEC

Disappunto a Belgrado per le pressioni italiane

Nostro servizio

BELGRADO, 17. «A Roma — scrive la *Borba* di oggi — sono state rilanciate le vecchie tesi secondo le quali per regolare i rapporti tra la CEE e la Jugoslavia bisogna attendere l'entrata dell'Inghilterra nel Mercato Comune». A Belgrado sono state accolte negativamente le recenti dichiarazioni del ministro per il Commercio estero italiano Tolloy sulla «Grande comunità economica europea» cui dovrebbero contribuire anche gli sforzi di quei paesi socialisti che intendono regolamentare i propri rapporti con i paesi membri del MEC». Per ottenere questa «Grande comunità economica europea» i paesi socialisti — ha detto Tolloy — dovrebbero pegginarsi perché venga superata al più presto l'opposizione francese all'ammissione della Gran Bretagna nel Mercato Comune.

La dichiarazione del ministro Tolloy, come le ultime posizioni del governo italiano in merito a questa questione hanno sollevato sorpresa e disappunto qui a Belgrado proprio perché esse in una certa misura violano accordi e dichiarazioni fatte in precedenza dallo stesso ministro del Commercio estero italiano

nella capitale jugoslava e perché l'Italia è il partner più rilevante di questo paese sarebbe importante — si ritiene qui a Belgrado — che l'ottima collaborazione economica esistente portasse con sé una migliore comprensione dei problemi Jugoslavi. L'atteggiamento del governo italiano d'altronde non è condiviso da nessun altro paese della «Comunità economica europea».

A quanto sembra, anche stavolta si trascura il fatto che la Jugoslavia non ha richiesto di essere né membro associato né membro a pieno diritto della Comunità economica. Belgrado si è limitata a sollecitare una attenuazione delle grosse discriminazioni attuate nei confronti dei suoi prodotti.

Proprio nei giorni scorsi, rispondendo ad alcune interpellanze parlamentari, il segretario federale al Commercio estero aveva dichiarato che «le difficoltà di bilancio che si presentano in conseguenza di questo atteggiamento del governo italiano potranno costringere l'economia e le imprese jugoslave a ridurre molti degli attuali acquisti preventivati in Italia».

Franco Petrone

Silvano Goruppi

A Mosca da Alexandrov e Alatri

Firmato il piano Italia-URSS 1968

Prevede scambi di mostre, film e delegazioni di uomini di cultura, giornalisti, studenti, operai, artisti — Tre convegni in programma

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17. Nel salone d'onore della Casa dell'amicizia, il regista C. Alexandrov, presidente dell'Associazione URSS-Italia e l'on. Paolo Alatri, segretario generale dell'Italia-URSS, hanno firmato oggi il «piano di collaborazione» fra le due organizzazioni sorelle per l'anno in corso. Erano presenti, tra gli altri, l'addetto culturale italiano Renzo Rota e numerosi rappresentanti del mondo culturale sovietico, tra cui Leonoe Kapela, Ivan Kulikov, Lina Misiano, Nelly Kamalova.

L'accordo prevede un ulteriore allargamento della collaborazione e degli scambi culturali, tramite le due organizzazioni. In particolare l'Italia-URSS inviterà nel nostro paese nell'anno in corso un nutrito gruppo di uomini di cultura sovietici, uno specialista di metodologia della lingua russa, un pittore lettone, 10 specialisti di problemi agricoli della Moldavia, oltre a dirigenti e soci dell'URSS-Italia russi, georgiani (che visiteranno la Sicilia) e tagiki.

Nello stesso periodo, invitati dall'associazione sovietica, verranno nell'URSS dall'Italia, oltre a numerosi segretari provinciali dell'associazione, uomini di cultura e giornalisti, 15 borasisti (per partecipare ai corsi di lingua russa presso l'università di Mosca), 10 specialisti di problemi agricoli (che visiteranno la Moldavia), delegazioni da Bologna e da alcune città portuali che visiteranno la Georgia), personalità del mondo cattolico (che andranno in Lituania e in Let-

tonia) ed altri.

Sulla base delle esperienze già fatte, le due organizzazioni daranno vita ad alcuni convegni-studio su problemi di lavoro. Così, dopo l'incontro fra gli storici dei due paesi, conclusosi nei giorni scorsi, sono in programma un convegno sul tema «L'educazione estetica dell'infanzia» (Roma, giugno '68), un incontro di giuristi su «Il cittadino e lo Stato» (Roma, settembre '68) e infine, in ottobre, a Mosca, il II convegno sui problemi del tempo libero.

L'accordo prevede poi l'incremento degli scambi di pubblicazioni, mostre fotografiche, film ed altro materiale informativo, così da favorire una conoscenza sempre più approfondita e aggiornata dei problemi dei due paesi. In questo quadro avranno luogo manifestazioni particolari, ad esempio si segnerà su «I problemi di Milano» a Leningrado, «Una giornata a Torino», a Città Togliatti, «La vita in Sicilia» a Tbilissi. Contemporaneamente in Italia, dopo le «settimane sovietiche» che hanno già avuto luogo a Milano, Torino, Firenze, Bologna, Parma, saranno indette manifestazioni analoghe a Bari (il prossimo settembre) a Bologna (con la «Giornata di Odessa»). Dopo la firma dell'accordo, il compagno on. Paolo Alatri ha rilasciato all'Unità la seguente dichiarazione:

«I rapporti fra l'Italia e l'Unione Sovietica si stanno sviluppando in modo ampio a tutti i livelli, sia per quel che riguarda le relazioni ufficiali tra i due paesi, sia per quanto concerne la collaborazione crescente

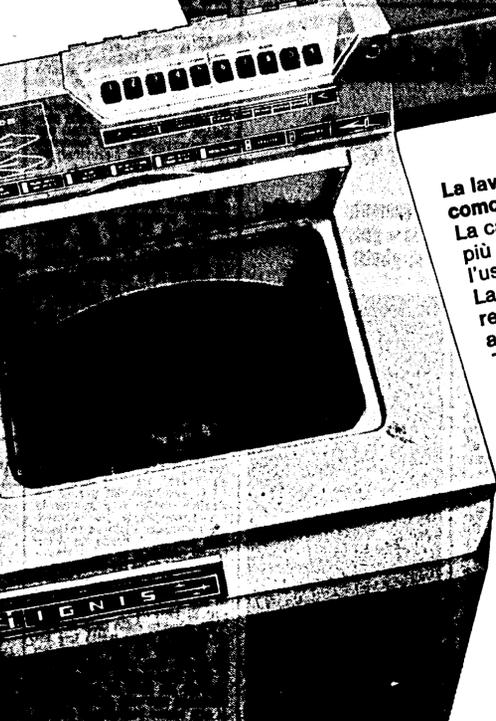
fra le due organizzazioni sorelle, l'Italia-URSS e l'URSS-Italia.

E' una attività che cresce ogni giorno: per cui ora molte iniziative si sviluppano da sole, e quasi con forza propria. Lo scorso anno, ad esempio, hanno avuto particolare successo le «settimane sovietiche» che hanno avuto luogo in varie città italiane suscitando interesse molto vasto fra le popolazioni. Manifestazioni simili, «settimane» o «giornate» sovietiche continueranno anche in futuro. Oltre a ciò ci proponiamo di sviluppare, anche qui sulla base della ricca esperienza che contiamo, incontri e dibattiti fra studiosi dei due paesi sui temi più diversi.

L'ultimo in ordine di tempo di questi incontri, quello fra storici, si è appena concluso dopo tre giorni di studio ad alto livello. L'Italia-URSS, è bene ricordare, è stata la prima associazione a programmare convegni di studio fra uomini di cultura dei due paesi. Per il cinema, ad esempio, hanno già avuto luogo tre tavole rotonde. L'accordo firmato oggi prevede poi molte altre iniziative. I rapporti sono ora più facili perché possiamo contare sulla comprensione e sull'aiuto delle autorità dei due paesi. Le stesse trattative ufficiali svoltesi una ventina di giorni fa a livello dei due governi si sono concluse, del resto, con l'approvazione di un programma di scambi fra l'Italia e l'Unione Sovietica molto ampio e aperto a grandi sviluppi nell'interesse dei due paesi».

a. g.

Gli elettrodomestici costruiti per la vostra comodità



La lavatrice costruita per la vostra comodità: si carica dall'alto. La carica dall'alto rende più comodo, più facile, più immediato l'uso della lavatrice. La carica dall'alto evita qualsiasi rischio, rende l'uso della lavatrice assolutamente sicuro. Tre modelli: Spaziale - Gran Lusso - Kinox.

IGNIS

Ed inoltre: il primo scaldabagno istantaneo a gas ideato e realizzato interamente in Italia da un grande gruppo industriale. Eccezionale per robustezza e rendimento, questo apparecchio è approvato dal Comitato Italiano Gas secondo le norme di sicurezza e di funzionamento ed ha ottenuto il riconoscimento dell'Istituto Italiano del Marchio di Qualità.



Rassegna internazionale

CRISI NELLA GUERRA
CRISI NELLA PACE

Il conflitto sulla sede del pre-negoziato sul Vietnam non è un conflitto attorno a formule diplomatiche. È invece, un conflitto che si ripete alla sostanza stessa della cosa. Non sarà mai ripetuto abbastanza che Johnson aveva sempre detto di essere pronto ad andare... a inviare i suoi rappresentanti...

Si era andata sempre più accendendo sui campi di battaglia del Vietnam e in tutto il mondo. Di qui le tergiversazioni sulla sede del pre-negoziato. Sulla seconda questione non è neppure il caso di parlare di dubbi. Il governo di Saigon prima di tutto e la maggior parte dei governi impegnati nella guerra a fianco degli Stati Uniti vedono come il fumo negli occhi la possibilità di una autentica trattativa di pace...

Conferenza stampa del presidente della SDS
A Rawalpindi

Gli studenti tedeschi preannunciano una serie di nuove manifestazioni

Il 27 aprile sarà deliberatamente disturbato il centenario di una casa editrice di destra - l'11 maggio «marcia stellare» contro le leggi eccezionali - La morte del fotografo Frings



Contro il fascismo greco. Giovani tedeschi con manifestano a Francoforte davanti al consolato ellenico, dopo che un rapporto dell'associazione «Amnesty International» ha rivelato che nei campi di concentramento di Leròs, Laki, Parfeni e Ghioros sono rinchiusi ancora 2.777 prigionieri politici

Dal nostro corrispondente BERLINO, 17. Il presidente dell'Associazione degli studenti socialisti (SDS), Karl Dietrich Wolff, in una conferenza stampa a Francoforte ha annunciato che una serie di nuove manifestazioni verrà attuata, perché «noi - ha detto - non vogliamo dar tregua né intendiamo far ritornare la calma intanto che le nostre rivendicazioni non otteniamo soddisfazione sul piano politico».

Le parole d'ordine lanciate dal PCUS per il Primo Maggio

Fra esse la principale è quella sul Vietnam

Dalla nostra redazione MOSCA, 17. «Popoli del mondo! Esigete con forza che gli Stati Uniti cessino di opprimere la gente e condannino le atrocità commesse contro il popolo vietnamita, campione di libertà. Gli imperialisti americani fuori del Vietnam! Il Vietnam ai vietnamiti!».

Pyongyang

Attacco USA nella fascia smilitarizzata fra le due Coree

TOKYO, 17. L'agenzia di stampa nordcoreana ha annunciato che un «gran numero di banditi armati» inviati dagli Stati Uniti hanno attaccato quest'area nei pressi di Pyongyang, vicino alla zona smilitarizzata tra le due Coree. L'agenzia ha precisato che gli attaccanti hanno ucciso 10 persone e ferito 100. D'altra parte, la rete televisiva americana National Broadcasting Company (NBC) ha mostrato ieri sera, durante il notiziario di attualità, alcuni documenti di fonte nordcoreana, che dimostrano che la nave Pueblo quando fu catturata il 23 gennaio scorso dai nordcoreani, si trovava nelle acque territoriali della Corea del Nord. Uno di questi documenti è una fotocopia di una pagina del libro di bordo della Pueblo, recante appunto la data del 23 gennaio e nella quale sono indicate le coordinate della posizione della nave al momento della cattura. Da esse risulta che l'unità si trovava a 7,6 miglia al largo della costa nordcoreana, cioè entro le acque territoriali nordcoreane i cui limiti sono di 12 miglia.

Enzo Roggi

Kossighin attacca la politica di «ingerenza e diktat» degli USA e di Israele

RAWALPINDI, 17. In un discorso a Rawalpindi, durante un banchetto offerto in suo onore dal presidente pakistano, Kossighin ha criticato la politica di ingerenza e di diktat, attuata dagli americani nel Vietnam e da Israele nel Medio Oriente.

Hanoi

sei km. a ovest-sud-ovest di Khe Sanh, una compagnia di marines è caduta in un'imboscata. Le perdite degli americani, stando alle fonti statunitensi, sono state di 17 morti e 35 feriti. La notte scorsa, il portavoce di Saigon dopo un violento fuoco di mortaio la scuola ufficiale della riserva a Thuc Duc, ad undici km. a nord-est di Saigon. Un portavoce governativo ha reso noto che il bombardamento, «il più violento compiuto dai griglieri nelle immediate vicinanze di Saigon dopo la offensiva del Tet», ha provocato perdite «lievi».

DALLA 1ª PAGINA

che avevano parlato per un tempo nettamente superiore a quello convenuto. Una truffa elettorale di poco conto, certo, al confronto di quella quotidiana compiuta in tutte le altre trasmissioni televisive. E la protesta, infatti, era contenuta in termini più che pacati. Tuttavia, il dottor Arturo Bernabei (direttore generale della Rai-Tv) che insieme ad altri dirigenti televisivi si era recato ad ascoltare il ministro democristiano, non ha digerito l'osservazione. Fra lo stupore e l'imbarazzo generale, il massimo dirigente televisivo ha gradito «basti», precisando che «quel che conta è il nostro servizio». «Noi abbiamo noi!» (cioè, la Dc: Arturo Bernabei, «Popoli», ed è direttore della Rai) ed è tornato alla Dc.

Pensionari

ni i sindacati erano orientati, nella tarda serata di ieri, a precludere un eventuale voto sulla propria opposizione alle formulazioni insoddisfacenti. Alla elaborazione di questi ritardi era appunto dedicata la riunione ancora in corso a tarda sera.

Lo ha annunciato il successore di Martin Luther King

Da Memphis a Washington la «Marcia dei poveri»

Marlon Brando rinuncia a un film per partecipare attivamente alla lotta per i diritti civili - Un sociologo americano prevede la «guerra civile» se non sarà assicurato il lavoro agli abitanti dei ghetti negri

MEMPHIS, 17. La «Marcia dei poveri» a Washington, che Martin Luther King preparava quando è stato assassinato, partirà dal luogo del crimine, il motel Lorraine di Memphis, nel Tennessee. Lo ha annunciato oggi il successore di King nella direzione della «Conferenza dei dirigenti cristiani del sud», reverendo Ralph Abernathy, che dell'ucciso è stato per anni il principale collaboratore. Abernathy ha anche detto che comincerà domani la data in cui la «Marcia» avrà inizio. Prima della morte di King, tale data era stata fissata al 22 aprile; ora essa sarà posticipata di alcuni giorni.

La polizia di Pittsburgh, Pennsylvania, ha aggredito oggi un gruppo di negri che giocavano a dadi. Ne è nato un tafferuglio in cui sono stati sparati colpi di arma da fuoco. Due agenti sono rimasti feriti. Le autorità municipali hanno imposto il coprifuoco.



Marlon Brando

Terminato il colloquio di Ginevra

Documento di marxisti e cristiani contro l'imperialismo

La maggioranza dei partecipanti indica ad esempio la lotta del popolo vietnamita

GINEVRA, 17. Con un comunicato che riflette le opinioni della maggioranza dei partecipanti, si è concluso a Ginevra un colloquio durato quattro giorni e al quale hanno preso parte, a titolo individuale, una cinquantina fra cattolici, ortodossi, protestanti e marxisti. La maggioranza dei partecipanti - è detto fra l'altro nel comunicato informativo - «si sono trovati d'accordo nel riconoscere che l'oppressione economica, culturale, politica e militare da parte di potenze imperialiste alleate ad oligarchie nazionali nelle diverse parti del mondo, costituisce la forma più generale di disumanizzazione e che non si potrebbe parlare di umanizzazione senza solidarizzare attivamente con la lotta nazionale di liberazione dei popoli oppressi, il cui esempio più significativo è attualmente dato dal popolo vietnamita».

Adolfo Scalpelli

La politica di «ingerenza e diktat» degli USA e di Israele

RAWALPINDI, 17.

Hanoi

sei km. a ovest-sud-ovest di Khe Sanh, una compagnia di marines è caduta in un'imboscata.

DALLA 1ª PAGINA

Pensionari

ni i sindacati erano orientati, nella tarda serata di ieri, a precludere un eventuale voto sulla propria opposizione alle formulazioni insoddisfacenti.

Lo ha annunciato il successore di Martin Luther King

Da Memphis a Washington la «Marcia dei poveri»

Marlon Brando rinuncia a un film per partecipare attivamente alla lotta per i diritti civili - Un sociologo americano prevede la «guerra civile» se non sarà assicurato il lavoro agli abitanti dei ghetti negri

Terminato il colloquio di Ginevra

Documento di marxisti e cristiani contro l'imperialismo

La maggioranza dei partecipanti indica ad esempio la lotta del popolo vietnamita

Adolfo Scalpelli

La politica di «ingerenza e diktat» degli USA e di Israele

RAWALPINDI, 17.

Hanoi

sei km. a ovest-sud-ovest di Khe Sanh, una compagnia di marines è caduta in un'imboscata.

DALLA 1ª PAGINA

Pensionari

ni i sindacati erano orientati, nella tarda serata di ieri, a precludere un eventuale voto sulla propria opposizione alle formulazioni insoddisfacenti.

Lo ha annunciato il successore di Martin Luther King

Da Memphis a Washington la «Marcia dei poveri»

Marlon Brando rinuncia a un film per partecipare attivamente alla lotta per i diritti civili - Un sociologo americano prevede la «guerra civile» se non sarà assicurato il lavoro agli abitanti dei ghetti negri

Terminato il colloquio di Ginevra

Documento di marxisti e cristiani contro l'imperialismo

La maggioranza dei partecipanti indica ad esempio la lotta del popolo vietnamita

Adolfo Scalpelli

La politica di «ingerenza e diktat» degli USA e di Israele

RAWALPINDI, 17.

Hanoi

sei km. a ovest-sud-ovest di Khe Sanh, una compagnia di marines è caduta in un'imboscata.

DALLA 1ª PAGINA

Pensionari

ni i sindacati erano orientati, nella tarda serata di ieri, a precludere un eventuale voto sulla propria opposizione alle formulazioni insoddisfacenti.

Lo ha annunciato il successore di Martin Luther King

Da Memphis a Washington la «Marcia dei poveri»

Marlon Brando rinuncia a un film per partecipare attivamente alla lotta per i diritti civili - Un sociologo americano prevede la «guerra civile» se non sarà assicurato il lavoro agli abitanti dei ghetti negri

Terminato il colloquio di Ginevra

Documento di marxisti e cristiani contro l'imperialismo

La maggioranza dei partecipanti indica ad esempio la lotta del popolo vietnamita

Adolfo Scalpelli

Advertisement for PELI SUPERFLUI, featuring text about eye care and contact information for various locations like Milano, Genova, and Roma.

